



Lex Aurea

Libera Rivista Digitale di Formazione Esoterica

*La Via del
Pellegrino*

I Templari

*Valentino Filosofo
Gnostico*

*Sul Significato della
Vita*

*Desiderio di
Iniziazione*

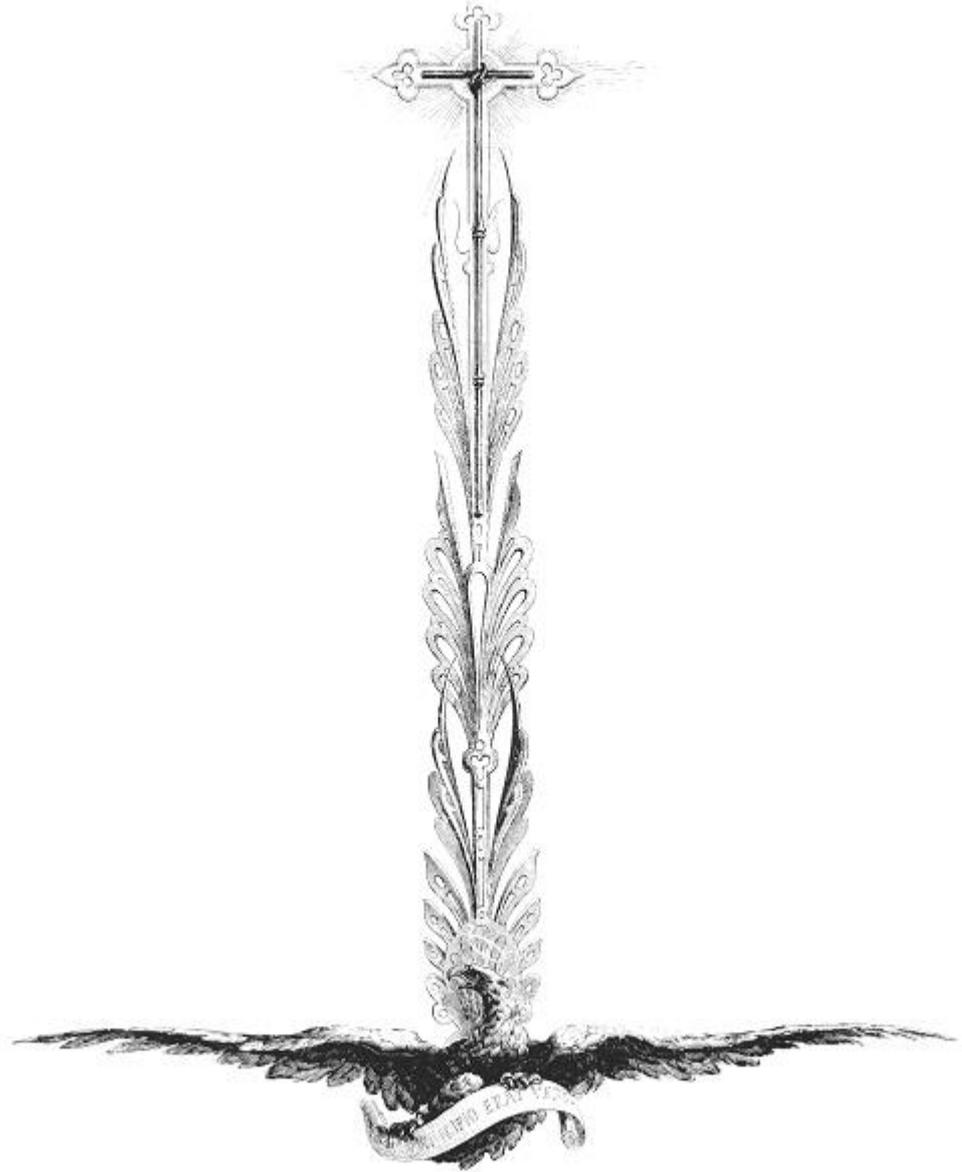
*Comunicazione e
Linguaggio
Gnostico*

*Dante e i Fedeli
dell'Amore*

H.P.L.

Rituali Catari

*Un Compendio del
Pentimento*



24 Aprile 2011 – Numero 39

Registrazione presso il Tribunale di Prato 2/2006

Editore Filippo Goti

www.fuocosacro.com

per informazioni e collaborazioni: lexaurea@fuocosacro.com

INDICE



Articoli

Stele		3
La Via del Pellegrino	Alessandro Orlandi	4
I Templari	Hannes Schick	7
Valentino Filosofo Gnostico	Filippo Goti	11
Sul Significato della Vita	Mario V. Alessio	19
Desiderio di Iniziazione	Alessio Nisticò	22
Comunicazione	Pino Landi	25
Dante e i Fedeli dell'Amore	Vittorio Vanni	29
H.P.L.	Fulvio Mocco	36
Rituali Catari	Autori Vari	39
Un Compendio del Pentimento	Jakob Boehme	41

Riprendono con carattere di aperiodicità le pubblicazioni di Lex Aurea, annunciando la ripresa nell'anno 2010 di altre iniziative di formazione ed informazione esoterica.

Per informazioni fuocosacroinforma@fuocosacro.com

Oppure www.fuocosacro.com

È fatto divieto di riprodurre la rivista nella sua interezza o in singole parti, senza richiedere consenso alla redazione della stessa.

Per contributi e collaborazioni: lexaurea@fuocosacro.com

Stele

di Filippo Goti



Carissimi e pazienti lettori,

aprofitto di questo breve e significativo spazio, per presentare la nostra ultima iniziativa virtuale in ambito della divulgazione del pensiero gnostico tradizionale: www.paxpleroma.it. Uno spazio dedicato alla riproposizione di testi, alle riflessioni, e agli approfondimenti di quello che è stato un movimento filosofico misterico-religioso che ha profondamente inciso l'evoluzione del pensiero occidentale.

Vi saluto augurando una felice e serena Pasqua, e lasciandovi a quanto scritto nella pagina di apertura di www.paxpleroma.it.

Eccoci quindi giunti, come da tempo ci proponevamo, a dare vita ad un luogo la cui unica divulgazione è incentrata attorno a quel fenomeno chiamato gnosticismo.

Qualcuno, forse in mala fede o forse poco preparato, si potrebbe chiedere che senso abbia mai dare vita ad un sito internet legato allo gnosticismo. Non basta digitare tale parola, o una affine, in qualsiasi motore di ricerca per dare luce ad una collezione pressoché infinita di links ?!

Ebbene la questione che noi andiamo proponendo già da anni, attraverso la nostra divulgazione e testimonianza, è che ciò che la moltitudine intende per gnosticismo, e ciò che alcuni spacciano per tale, non si tratti di gnosticismo. Siamo in presenza di sofisticazioni, di interpretazioni posticce di seconda e terza lettura, oppure di fantasticherie, e vaneggiamenti teosofici vari.

Colui che ha avuto la bontà di formarsi in rigorosi studi, o di aprire il proprio Intelletto al sempiterno Logos comprende, e non può non comprendere, come lo gnosticismo abbia ben poco a che spartire con questi suoi epigoni moderni, e come la comunicazione che gli gnostici ponevano in essere è ben lontana dalle

caricature

odierne.

Questi ed altri argomenti saranno trattati in questo Luogo, sia attraverso i saggi che sapremo produrre, come attraverso selezionati contributi esterni in grado di gettare una luce divulgativa in colui che seriamente è alla ricerca dello Gnosticismo.

L'articolazione di questo luogo prevede diversi modi di comunicare. Il primo è attraverso la staticità del sito testo, la seconda attraverso la rivista Abraxas che da qualche anno offre ai lettori italiani contributi legati allo gnosticismo e al cristianesimo, ed infine attraverso la Fraternitas che ha come missione quella di far vivere nei corpi e nelle anime, e quindi non solo nelle menti, la fiamma dello gnosticismo.

Abbiamo privilegiato una grafica semplice, ai limiti dello spartano, in modo che non siano offerte distrazioni di sorta al lettore. Il taglio dei vari temi proposti sarà netto, al fine di evitare fraintendimenti e coni d'ombra in cui si annida l'errore che tanto ha contribuito a ferire la tradizione occidentale.

Concludo augurando a tutti noi di trovare la via del ritorno al Pleroma.

La Via del Pellegrino

di **Alessandro Orlandi**



Per tutte le grandi religioni esistono dei luoghi sacri, mèta costante del pellegrinaggio dei fedeli. Tali sono la Mecca per l'Islam, o Gerusalemme, Roma e Santiago di Compostela per i cristiani. Un viaggio spesso lungo e disagiata attende il pellegrino diretto alla volta di un luogo di culto, per impetrare una grazia o un'indulgenza alla Vergine Maria, a Gesù, o a un santo.

Esiste una letteratura vastissima sul significato simbolico della strada percorsa dal Pellegrino e sull'attraversamento esteriore dei luoghi, cui spesso si oppone, idealmente, un attraversamento interiore, un viaggio dell'anima che è talvolta all'origine di profonde rivoluzioni della vita e della personalità di chi ha intrapreso il cammino.

Dobbiamo, tuttavia, fare i conti con la "confusione delle lingue" generata da Dio, secondo la Genesi, con la distruzione della Torre di Babele. Per effetto della "contrazione dello spazio" e dello sviluppo dei mezzi di comunicazione a distanza, oggi è possibile stabilire un contatto quasi istantaneo con qualsiasi luogo della terra, sono possibili scambi tra culture diversissime tra di loro ed è offerta a molti la possibilità di studiare la storia del cammino umano, riattualizzandone le tappe per meglio comprenderle. I contenuti spirituali elaborati in cinquemila anni, dalle grandi religioni o dalle piccole sette, quelli oggetto del culto attivo di milioni di credenti e quelli caduti nell'oblio già da millenni, si distendono così davanti a noi, come un labirinto di sentieri, ciascuno dei quali potrebbe condurci alla sapienza, alla verità e al riscatto spirituale. Ognuno di questi sentieri potrebbe avere un cuore. Sia esso il cammino per Santiago, la ricerca della Gnosi, la visita alla Pietra Nera della Mecca,

l'insieme delle pratiche contenute nel Libro Egiziano dei morti o nel Bardo Thodol, la soluzione ai kōan del buddhismo zen, il trasferirsi ad Auroville per seguire gli insegnamenti di Aurobindo o Mère, l'esicismo cristiano e la preghiera del cuore, il tentativo di far rivivere il senso dei miti e dei Misteri dell'antica Grecia, gli esercizi spirituali secondo Ignazio di Loyola, ognuno di questi sentieri è stato percorso e verrà percorso da migliaia, milioni di individui alla ricerca di se stessi.

Se è vero che, come dice un detto taoista, "i mozzetti di una ruota conducono tutti verso il centro", è anche vero che questo labirinto di sentieri, spesso percorsi part-time e solo parzialmente, rischia di condurre l'uomo

occidentale verso un sincretismo superficiale, al prendere "un po' di qua, un po' di là" dalle varie tradizioni, senza mai approfondire nulla né interiorizzare le proprie esperienze, disperdendosi tra mille prescrizioni e modi contraddittori di affrontare la realtà quotidiana.

È anche vero che i Maestri d'Opera, i costruttori di cattedrali

del medioevo, avevano scelto proprio il labirinto come emblema del pellegrinaggio. Al centro di molte cattedrali gotiche è tracciato sul pavimento un labirinto, che veniva chiamato "Cammino di Gerusalemme", intendendo con Gerusalemme la Città Celeste, e c'era l'usanza, in prossimità dei solstizi, di percorrere il labirinto in ginocchio, fino a raggiungerne il centro. Questo "pellegrinaggio rituale" era considerato equivalente a quello diretto verso i luoghi santi della cristianità.

In verità la confusione sul sentiero da intraprendere e sulla mèta reale del proprio pellegrinaggio, rappresenta un falso problema. Ogni autentica ricerca interiore non può che cominciare da quello stato di conflitto e inquietudine nel quale si comincia a riferire ogni questione esterna a un problema interiore. Solo chi sa trasformare ciò che si agita al suo esterno in metafora e allegoria di un problema interiore, solo costui si è messo veramente



in cammino per un pellegrinaggio. Il resto è solo intellettualismo, integralismo dogmatico, o illusione di movimento. Chi è all'inizio di un cammino è come un navigante che cerchi di orientare la propria rotta disponendo le vele nel modo più conveniente: dovrà conoscere i venti e le forze che si agitano dentro e fuori di lui.

Il passo successivo a questa notte profonda, che precede ogni autentico viaggio interiore, è la percezione di una entità invisibile, al servizio della quale siamo chiamati a operare. Questa percezione, che possiamo chiamare fede nella presenza dello Spirito, conduce l'uomo a considerarsi non più proprietario della propria vita e arbitro della propria via, ma al servizio di un Disegno vasto e incomprensibile che egli, secondo le sue possibilità, è chiamato ad assecondare.

Il Pellegrino può dunque dirsi tale solo se ha conquistato un simile rapporto con la propria esistenza, sacrificando (cioè, letteralmente, rendendo sacre) le proprie azioni. Solo in tal caso egli scorgerà in cielo la stella che può guidare il suo cammino (in onore della quale prende il nome Compostela, campus stellae) e consentirgli di discernere i sentieri che per lui hanno un cuore da quelli destinati a condurlo lontano dalla sua mèta. Una delle occasioni che il Pellegrino ha di mettersi in contatto con la propria stella è la preghiera, intesa non come richiesta ultimativa, volta alla realizzazione di obiettivi esterni, ma come appello alla divinità che abita in lui e fuori di lui, perché si manifesti e lo aiuti a ritrovare la strada perduta. Al contrario, più si tende verso una mèta esterna, più quella interiore, che spesso perseguiamo senza averne coscienza, si allontana.

Alcune di queste idee sono state brillantemente espone in un libro di Jacob Needleman dal titolo *The lost christianity*. (trad. it. *L'anima smarrita*, ed. Cens, Liscate [Mi] 1988). L'Autore si propone di scandagliare il mondo della cristianità alla ricerca di ciò che di spiritualmente vivo e autentico ancora sussiste in questa Tradizione. La cosa che appare più notevole in tale lavoro è la nozione di Anima che emerge dalle esperienze interiori di sacerdoti, eremiti del monte Athos, o semplici monaci intervistati da Needleman. L'Anima, essi dicono, è una Domanda che emerge nei momenti di tristezza, di

sofferenza, di paura e di dolore, volta a ricercare un senso in quello che accade, un segno della presenza dello Spirito che spinga l'uomo a



lottare contro la degradazione e l'ignoranza di sé. Needleman cita a questo proposito un detto Sufi: *"Quando il cuore piange per ciò che ha perduto, lo spirito ride per ciò che ha trovato"*. In questo senso l'Anima è un ponte tra la realtà corporea e quella spirituale. Tale Domanda può essere facilmente soffocata se si giunge a confondere il proprio mondo interiore con sensazioni, emozioni e pensieri, forze corporee e inferiori, in grado di rafforzarsi e vivere di vita propria, a scapito dell'attenzione del cuore, volta invece a cogliere le motivazioni profonde che animano gli esseri umani dietro lo schermo di cartapesta della rappresentazioni sociali. La lotta per la propria Anima, per mantenere viva e stabile la Domanda e l'attenzione del cuore, è quindi l'unica e autentica via del Pellegrino cristiano, quali che siano i luoghi concreti del suo percorso esteriore.

Il problema è che spesso non sappiamo cosa stiamo intendendo quando parliamo di Anima o di Spirito. Il nostro tempo, suggestionato dai successi pratici della scienza, ha finito con il sostituire il ricorso a queste "entità metafisiche", con alcune descrizioni del substrato psichico, biologico, fisico e chimico che accompagna i fenomeni più rilevanti tra quelli che riguardano la nostra interiorità. Si ritiene di avere veramente "compreso" tali fenomeni quando si è in grado di descriverne il "funzionamento", possibilmente tracciando un'analogia con un automa o con un meccanismo complesso. Così un particolare

stato interiore ci diviene "chiaro" se riusciamo a isolare dati quantitativi sugli enzimi, o sugli ormoni, o sulle endorfine che si liberano nel sangue al suo manifestarsi e se sappiamo ricostruire con i nostri apparecchi di controllo un particolare tracciato encefalografico o creare un modello matematico (come, ad esempio, quello creato sulla base della teoria delle catastrofi di René Thom) capace di descrivere la propagazione degli impulsi nervosi. Questo rapporto "riduzionista" con la conoscenza, riguardi essa il macrocosmo esterno oppure il microcosmo interno all'uomo, è tipico della nostra civiltà. Come osserva C.G. Jung in *Tipi psicologici*, tale approccio è del tutto analogo all'atteggiamento che il depresso ha verso gli oggetti del suo interesse, che avverte come minacciosi e che deve ridurre e depotenziare: "è solo...".

Termini come Spirito e Anima appaiono così astratti fantasmi concettuali all'uomo moderno, abituato com'è a considerare reale solo ciò che può essere misurato e riprodotto a volontà. Cfr. ciò che Mefistofele dice a Faust: *"Così riconosco il sapiente: per voi quel che non toccate è lontano mille miglia, per voi quel che non afferrate non esiste addirittura! Quel che non potete calcolare pensate non sia vero, quel che non pesate per voi è senza peso, ciò che non valutate in danaro per voi è senza valore"* Goethe, *Faust*.

Per avvicinarsi allo Spirito, all'Anima e alla loro fenomenologia non v'è che il linguaggio elusivo dei simboli i quali, nella veglia come nel sonno, parlano a ognuno in modo diverso e restano muti di fronte all'osservatore distaccato. I simboli si animano solo se vengono vissuti dall'interno, solo allora sprigionano il loro potere trasformatore.

Per alludere allo Spirito e all'Anima gli alchimisti si servivano del linguaggio dei fabbri arcaici, che dovevano estrarre i metalli dalle viscere della terra. Il "loro" zolfo e il "loro" mercurio andavano raccolti nelle "loro" miniere e, con tali materie prime, si proponevano di lavorare una Pietra (o di edificare un Tempio) la cui

natura era oltremodo paradossale: infatti il compimento di questa Opera presupponeva la capacità di corporificare, cioè tradurre in materia e viva esperienza, soggetta all'azione del tempo, ciò che è invisibile e immateriale, a volte persino un raggio di sole. Simultaneamente essi volevano spiritualizzare la materia, elevarla, liberandola da ogni zavorra e feccia. Una simile Pietra o un simile Tempio, una volta lavorati o edificati, sarebbero soggetti al tempo umano e, simultaneamente non potrebbero essere scalfiti o modificati dall'azione dell'uomo o degli agenti naturali, per via della loro affinità con lo Spirito. E' difficile descrivere in modo semplice questo rapporto contraddittorio che gli alchimisti avevano con il tempo, con l'evoluzione e con la materia, con il doppio movimento che dall'assoluto porta al contingente e viceversa. Nel loro pellegrinaggio gli alchimisti percorrevano, allo stesso tempo, un sentiero visibile per arrivare in un luogo invisibile e un sentiero invisibile per arrivare in un luogo visibile.

In una favola narrata da H. Zimmer nella raccolta *Il Re e il Cadavere, storie della vittoria dell'anima sul male* (Adelphi, Milano 1983), un mendicante muto regalava ogni anno al suo re una mela e il re la gettava distrattamente attraverso una grata, che copriva un pozzo. Solo molti anni dopo il re scoprirà che ciascuna di quelle mele conteneva una pietra preziosa. Zimmer interpreta le mele della fiaba come le esperienze della nostra vita il cui insegnamento nascosto abbiamo ignorato.

L'allegoria del pellegrinaggio per indicare il compimento dell'Opera alchemica venne, tra l'altro, utilizzata da uno degli alchimisti più noti, Nicholas Flamel, vissuto nel XIV secolo. Flamel racconta di aver acquistato un misterioso libro, contenente strane figure, da un vecchio ebreo, per pochi soldi. (Cfr. N. Flamel, *Il libro delle figure geroglifiche*, ed. Mediterranee, Roma 1978).

Non riuscendo a interpretarne il senso, intraprende un pellegrinaggio alla volta di Santiago di Compostela per chiedere a san Giacomo, patrono dei pellegrini, la grazia di comprendere ciò che ha veduto. Il suo desiderio verrà esaudito ed egli tornerà a

Parigi conoscendo i segreti dell'Opera alchemica.

Per concludere ci occuperemo di un aspetto che abbiamo fin qui trascurato, ma che ha una importanza fondamentale nel cammino che ogni Pellegrino si propone di intraprendere. Se è vero, come abbiamo detto in precedenza, che obiettivo fondamentale del Pellegrino è stabilire un rapporto stretto tra interno ed esterno, tra visibile ed invisibile, "*corporificare lo Spirito e spiritualizzare la materia*", direbbero gli alchimisti, allora ogni Pellegrino deve avere una compagna inseparabile, se vuole raggiungere la sua mèta: la Grazia. Nei testi alchemici viene detto che la conoscenza dei principali segreti dell'Opus alchemicum è possibile solo "Deo concedente". Così, prima di intraprendere il suo viaggio, il Pellegrino può solo pregare sperando di ottenere la Grazia, il protendersi dell'invisibile verso l'universo limitato che ricade sotto il dominio dei sensi e della ragione. Chi si fa accecare dalla *ubris*, dalla convinzione che tutto dipenda solo dalla volontà umana, dalla determinazione, dalla laboriosità o dall'ingegno, è destinato a perdersi lungo sentieri secondari. Questa debolezza, forse, è il più grande ostacolo lungo il cammino dei moderni pellegrini.

I Templari

di Hannes Schick



Il mistero che circonda i Templari è un labirinto fatto di miti, segreti, verità scomode e nascoste dove ogni risposta solleva nuovi interrogativi. Man mano che il puzzle si risolve, ci si ritrova agli inizi del pensiero filosofico-religioso della civiltà umana.

Il 23 maggio di ogni anno, nel paesino di Les Saintes Maries-de-la-Mer nella Francia del Sud, si festeggia il giorno dell'arrivo di Maria Maddalena, sua figlia Sara ed alcuni sacerdoti tra cui Simone Lazzaro, lo Zelota (1).

Nella tradizione ebraica Maria (o Miriam) e Sarah, più che nomi, sono titoli. Maria è un titolo sacerdotale mentre Sarah indica il titolo di regina o principessa(2)(3). Il plurale del nome Les Saintes Maries-de-la-Mer prende origine dalla venuta dal mare di due Marie, Magdala e Sarah. Ancora oggi gli zingari del sud della Francia chiamano Sarah "l'Egiziana" o "Notre Dame Noir". Nera, non per la carnagione mediorientale o la pelle bruciata dal sole dell'Egitto dove Maddalena s'è rifugiata dopo la fuga da Gerusalemme, (4) ma perchè questo colore è riservato alle sacerdotesse del rango di Sofia, iniziate nel sacro sapere di Iside, la dea egiziana della sapienza della natura di tutte le cose, la gnosis. Nel credo gnostico-iniziatico, il nero significa che la consapevolezza del Sé, la conoscenza e il sapere, esistono già prima della dualità, la polarizzazione dalla quale origina la luce e il piano fisico. Nel vangelo di Marco si legge che quando il discendente della casa reale davidiana,(5) il nazar-esseno (esseno di Nazar) Yeshua ben Joseph, Gesù, fu nella casa di Simone Lazzaro a Betania, gli si avvicinò una donna con un contenitore d'alabastro. Questa donna, Maria Maddalena, unse la sua testa con olio prezioso(6). I greci chiamano questo rituale hieros gamos, o sacro matrimonio. Nella tradizione ebraica, come anche in quella sumera, babilonese e cananea, l'unzione rituale del re è eseguita esclusivamente dalla sacerdotessa reale o dalla sposa reale, nel suo ruolo di Iside. Solo dopo quest'unione rituale con la

sacerdotessa il re assume il proprio ruolo di messiah, l'unto (7). Nel medioevo, l'idea che Maria Maddalena fosse una sacerdotessa di sangue reale e sposa di Gesù è molto diffusa. L'arcivescovo di Mayence, Raban Maar (776-856), nella sua opera "La vita di Maria Maddalena", scrive che la madre di Maria Maddalena, Eucharia, è di sangue reale asmonita, il che fa di Maddalena una principessa (8),



Le tradizioni di quel tempo raccontano che i discendenti di Sara si sposano con le famiglie Visigote dell'epoca, dando inizio alla dinastia dei Merovingi. I Visigoti stessi reclamano di discendere da re Davide e Salomone e di essere fuggiti nella regione dell'Arcadia, in Grecia, prima di occupare il nord della Francia. Quasi sconosciuti fino poco tempo fa, oggi si sa che i re merovingi non si tagliarono i capelli e che praticarono riti iniziatici simili a quelli degli adepti nazareni e di altre sette gnostiche.

Dal loro popolo furono considerati "re sacri" perché regnavano secondo l'antica tradizione dei re-pescatori, che si rifanno all'insegnamento di Gesù di servire anziché dominare (9).

Il titolo re-pescatore è molto antico. Appare già nelle tavolette sumere dove indica il rango dello scienziato-sacerdote (dotto nel sacro sapere), Ea/Enki, il nefilim con il titolo "Signore della Terra" perché era arrivato per primo "dal cielo sulla terra".



Secondo il credo dei templari anche Yeshua ben Joseph di Nazar, il re mai incoronato degli ebrei, unisce in un'unica persona il titolo re-pescatore(10). Nel suo ruolo di discendente di Davide e Salomone e di sommo sacerdote nella tradizione di Michele-Zadok, fa rivivere il patto stabilito con Dio da Abramo, basato sull'amore e non sulla legislazione, il giudizio e il timore di Dio(11). Ai tempi di Erode la divisione

all'interno del popolo ebreo vede i seguaci del messia Yeshua ben Joseph, le classi povere e alcuni gruppi religiosi e nazionalisti come esseni, nazareni e zeloti, contrapposti ai custodi del patto costituito con Dio da Mosè, i perushim, tsadiqim, saduccei e farisei, ovvero l'élite religiosa-politica e classe amministrativa di questa religione/stato (12). Questi ultimi collaborano con i romani in cambio del mantenimento del loro status, accettando l'autorità di Erode anche se non appartiene alla casa reale d'Israele. Una contrapposizione che porterà alla scissione e alla diaspora degli ebrei. (13). Tra chi sostiene la tradizione gnostica pre-egiziana ed egiziana di Ninhursag ed Ea e Thoth (il figlio di Ea/Ptah) ed Iside, che proclama la divinità del Sé, intrinsecamente presente in Tutto ed Ognuno, senza leggi né volontà oltre quella di evolvere la consapevolezza attraverso la propria creazione, e chi segue l'idea di un dio "nel cielo", "creatore" di esseri umani sottoposti alla volontà e le leggi divine e giudicati nei loro pensieri ed azioni, esiste da sempre incomprensione.

I luogotenenti dell'unico dio, hanno poca comprensione per chi si sottrae alla loro autorità, sostenendo di essere il sovrano creatore del proprio destino. Storicamente l'idea del dio giudice e custode dell'umanità, invocato al muro del pianto, nelle messe e dai minareti, si evolve dalle descrizioni sumere (in seguito babilonesi ed ebraiche) delle interferenze nel destino degli uomini dell'irascibile e violento fratellastro di Ea, Enlil, (14) in seguito conosciuto come Geova, Yahweh (YHWH), Elohim, Adonai ed Allah.

La religione templare è dunque il *cristianesimo gnostico*, diffuso da Maria Maddalena e i suoi discepoli nel Sud della Francia. Sotto gli occhi ignari del clero, i templari praticano il culto iniziatico del principio femminile della divina saggezza, camuffato da idolatria di Maria e venerazione della Madonna nera (15). *Secondo questo credo, come anche quello dei cristiani **catari**, ogni uomo e ogni donna è figlio e figlia di Dio, capace di raggiungere la propria illuminazione spirituale e l'ascesa verso cieli più sublimi senza intermediari (vedi articolo LM sui Catari).* Tale pensiero trasferisce ogni potere e responsabilità nell'uomo, abilitato a trascendere la natura dualistica per

realizzare l'infinito potenziale della propria natura divina, mentre le dottrine della Chiesa cattolica porterebbero il seguace, secondo i templari, all'oppressione e alla schiavitù di un dio vendicativo(16). Mai nella storia lo gnosticismo, l'illuminato sapere della divinità de Sé, fu perseguitato con tanta rabbia e determinazione come dalla Chiesa cattolica, per la quale è di vitale importanza estirpare ogni traccia di possibili pretendenti ereditari al trono del Papa, oltre che ogni insegnamento che mette in dubbio la dottrina sulla quale si basa tale potere. L'idea che dall'unione tra Maddalena e Gesù nascano i progenitori di una linea di sangue reale, il sangreal, è una grave minaccia al titolo di "unico rappresentante di Dio sulla terra" (17). Il culto templare si propaga rapidamente da Chartres, attraverso la Spagna in altre parti d'Europa. Nelle chiese legate ai templari i riferimenti iconografici a Gesù sono rari. I pochi che esistono lo raffigurano come maestro, non come vittima o redentore. Per la religione templare è più importante Giovanni Battista, il profeta Yehochanan degli ebrei, e Yahia ben Younes dei musulmani, nonché il maestro che iniziò Gesù al sacro sapere (18). Secondo l'Islam Giovanni-Yahia non fu mai decapitato ed è sepolto ad Oujda, in Marocco (19). La rinascita di Gesù attraverso la "santificazione dello spirito" è simboleggiata dal battesimo e dalla colomba, un importante simbolo templare. I templari venerarono anche Giovanni Evangelista, il discepolo amato da Gesù, autore prolifico di opere spirituali in gran parte perdute o soppresse dalla Santa Madre Chiesa, come l'apocrifo "Gli Atti di Giovanni" e "L'evangelo dell'Amore"(20). Molti studiosi dei Cavalieri del Tempio di Salomone concordano sul fatto che quest'ordine costituisca il braccio armato dei discendenti sangreal.



Per cento anni i Templari sono apparentemente sotto un'unica leadership con l'Ordine di Sion, una confraternita ancora più segreta ed elusiva. In assenza della documentazione della fondazione, gli storici usano come fonte i documenti scritti da Guillaume de Tyre tra il 1175 e 1185. Tyre indica come anno della fondazione il 1118 (21). Le famiglie dinastiche sangreal ed altri discendenti di nobili e sacerdoti ebreo-cristiani giocano un ruolo dominante nella pianificazione ed esecuzione della prima Crociata. L'obiettivo principale è liberare Israele per ristabilire il trono di Davide e Salomone a Gerusalemme.

Dopo la conquista della Città Santa l'erede designato, il diretto discendente delle linee davidiane ed asmonee, Godfroi de Bouillon, rifiuta il titolo di re a causa dei massacri perpetrati dai crociati e assume l'amministrazione della città come "Protettore di Gerusalemme e del Sacro Sepolcro" (22) (23).

In quegli anni i templari eseguono importanti scavi sotto il monte dove si trovava il Tempio di Salomone(24). La storia di questi scavi è oscura a tal punto d'aver fatto nascere molte teorie e leggende su quanto accade. Data la segretezza che circonda l'impresa ancora oggi è difficile sapere esattamente cosa si cercava e cosa fu trovato. (25 - Fred Gettings - The Secret Zodiac). Guillaume de Tyre scrive che Hughes de Payen, il Gran Maestro dell'Ordine templare, in seguito si presenta al re di Gerusalemme, il successore di Godfroi, Baudouin I, con la proposta di rendere più sicure strade, cammini e rotte dei pellegrini, la complessa rete di comunicazioni che collega i vari centri di venerazione, Compostela, Chartres, Mont St. Michel, Rocamadur, Canterbury, St. Maximum la Baume e Gerusalemme(26).

A quei tempi il pellegrinaggio fu un business enorme, paragonabile al turismo di massa di oggi. Viaggiare per lunghe distanze era reso pericoloso e costoso dalle bande di predoni e dalle frequenti tasse di passaggio, richieste dai proprietari feudali. La situazione cambia radicalmente quando i templari introducono una specie di "package-tour" tutto incluso, e i primi traveller chèque e carte di credito della

storia. Al pellegrino che non voleva portare con sé soldi in contanti si offriva di depositare le sue monete in una filiale templare, in cambio di un documento di credito utilizzabile per pagare i servizi affiliati: alberghi, locande, botteghe, guide ecc. Ogni spesa viene annotata e alla fine del viaggio il pellegrino, o il commerciante, poteva riconvertire in contanti il saldo rimanente, o pagare l'eventuale debito al più vicino sportello templare (27). Lontani dall'essere un ordine esclusivamente religioso o militare i templari investono le loro immense ricchezze con buon senso d'affari in immobili, industrie basilari e nella costruzione di importanti edifici. Riescono persino ad eludere il divieto per i cristiani di chiedere interessi per prestiti in denaro. Quest'attività è considerata usura e riservata agli ebrei. I servizi finanziari offerti dai templari, crediti, lettere di cambio, trasferimento fondi, assicurazioni e trasporto valori, sono ricercati da commercianti, re, imperatori, vescovi e pontefici.

Nelle loro cripte custodiscono le ricchezze e i gioielli di non poche teste coronate, spesso indebitati con quest'ordine di monaci-guerriglieri, che si comportano come banchieri moderni (28)(29).

Presto la ricchezza, il potere e l'arroganza dei cavalieri del Tempio di Salomone suscitano un crescente risentimento nei loro confronti.

Anche **Filippo IV "il Bello"**, ascenso al trono di Francia nel 1285, nutre forti rancori. E' pesantemente indebitato con i templari che avevano respinto la sua richiesta d'appartenenza all'Ordine(30). Per migliorare la propria situazione finanziaria, Filippo, più ingordo che bello, caccia gli ebrei dalla Francia e s'appropria dei loro beni. In lui la Chiesa, desiderosa di eliminare una "eresia" compromettente, riconosce l'alleato decisivo per iniziare l'attacco contro i cavalieri templari (31). Con il pretesto di voler discutere la fusione dell'Ordine del Tempio con quello dei Cavalieri Ospedalieri, una proposta rifiutata da entrambi gli ordini, Papa Clemente V convoca il Gran Maestro templare, Jacques de Molay, dalla sicura residenza di Cipro a Parigi (32). Il venerdì 13 ottobre 1307, Filippo di Francia lo fa arrestare con l'intero seguito, costituito dal cerchio interno dell'Ordine templare. Allo stesso tempo, con un'azione a sorpresa, preparata nei minimi dettagli, riesce a catturare gran parte dei

templari residenti in Francia. L'imputazione, "...troppo terribile da pensare o esprimere, crimini detestabili, mali esecrabili, fatti abominevoli, quasi disumani...", (33) è di "aver causato a Cristo ingiurie più gravi di quelle sofferte sulla croce"(34). La denuncia di eresia viene emessa dal capo dell'inquisizione in Francia, Guillaume de Paris su ordine di Clemente V, il papa eletto con il supporto decisivo di Filippo (35).

Da quel momento in poi il sangreal e le organizzazioni connesse a queste dinastie, si rifugiano nella più inaccessibile ed occulta segretezza.

Una segretezza che perdura fino ad oggi.



FONTI LETTERARIE / LITERARY SOURCES

- (1) Fr.Philippe Devcouroux du Buysson- Le Sainte Baume
- (2) Laurence Gardner - Bloodline of the Holy Grail
- (3) Fida Hassnain - A Search of the Historical Jesus
- (4) M.Starbird - The Woman with the alabaster Jar
- (5) Ev.Luca c.1-v.27, c.2 -v.4
- (6) Ev. Marco c.14 -v.3, e Matteo c.26 -v.7
- (7) M. Starbird - The Woman with the Alabaster Jar
- (8) Raban Maar - La Vie de St. Marie Madeleine
- (9) L.Gardner - Bloodline of the Holy Grail
- (10) L. Gardner - Le misteriose origini dei re del Santo Graal
- (11) A.N.Wilson - Jesus
- (12) Flavius Josephus - La Guerra degli Ebrei
- (13) Paul Johnson - A History o Christianity
- (14) Zacharias Sitchin - Il Pianeta degli Dei
- (15) Ean Begg - The Cult of the Black Madonna
- (16) M. Hopkins, T. Wallace-Murphy, G. Simmons - Il Codice del Santo Graal
- (17) L.Gardner - Bloodline of the Holy Grail
- (18) Ravenscroft, Wallace-Murphy - The Mark of the Beast
- (19) C.Knight, R.Lomas - The Second Messiah
- (20) M. Hopkins, T. Wallace-Murphy, G. Simmons - Il Codice del Santo Graal
- (21) M. Hopkins, T. Wallace-Murphy, G.

- Simmons - Il Codice del Santo Graal
(22) Baigent, Leigh, Lincoln- The Holy Blood and The Holy Grail
(23) Stephen Runciman - A History of the Crusades
(24) Prince Michael d'Albania - The Forgotten Monarchy of Scotland
(25) Fred Gettings - The Secret Zodiac
(26) C.Knight, R.Lomas - The Second Messiah
(27) Baigent, Leigh, Lincoln - The Holy Blood and The Holy Grail
(28) Baigent, Leigh, Lincoln - The Holy Blood and The Holy Grail
(29) T.Wallace- Murphy - The Templar Legacy and the Masonic Inheritance Within Rosslyn Chapel
(30) Baigent, Leigh, Lincoln - The Holy Blood and The Holy Grail
(31) C.Knight, R.Lomas - The Second Messiah
(32) M. Hopkins, T. Wallace-Murphy, G. Simmons - Il Codice del Santo Graal
(33) Lizerand - Le Dossier de l'Affaire des Templiers
(34) M. Barber - The Trial of the Templars
(35) R.I Moore - The Formation of a Persecuting Society

BIBLIOGRAFIA / REFERENCES

- M. Hopkins, T. Wallace-Murphy, G. Simmons - Il Codice del Santo Graal (distribuito in Italia da MACROEDIZIONI)
M. Hopkins, T. Wallace-Murphy - Rosslyn, Il misterioso tempio dei segreti del Santo Graal (distribuito in Italia da MACROEDIZIONI)
Laurence Gardner - Bloodline of the Holy Grail (ELEMENT BOOKS)
Andrew Welburn - The beginnings of Christianity (FLORIS 1991)
Louis Charpentier - Les Mysteres Templiers (LAFONT 1967)
Charles Addison - The History of the Knights Templar (BLACK BOOKS 1995)
Hugh Schoenfield - The Essene Odyssey (ELEMENT BOOKS)
R.I. Moore - The Formation of a Persecuting Society (BASIL BLACKWELL 1990)
Margaret Starbird - The Woman with the Alabaster Jar (BAER & CO. 1993)
Zecharias Sitchin - Il Pianeta degli Dei (distr. in Italia da MACROEDIZIONI)
C. Knight, R.Lomas - The Second Messiah (CENTURY 1997)
Macholm Barber - The Trial of the Templars (CAMBRIDGE UNIVERSITY PRESS 1994)
Ean Begg - The cult of the Black Madonna
Robert Eisenmann - James the Brother of

- Jesus (FABER & FABER)
M. Baigent, R. Leigh - The Temple and the Lodge (CORGI 1992)
Barbara Thiering - Jesus the man (CORGI 1992)
Fida Hassnain - A Search for the Historical Jesus (GATEWAY BOOKS 1994)
J.Doresse - The secret Books of the Egyptian Gnostics (LIBRAIRIE PLON 1958)
M Robinson James - The Nag Hammeadi Library (HARPER COLLINS 1990)

FONTI ANTICHE / ANCIENT SOURCES

Flavius Josephus - L'antiquità e La Guerra degli Ebrei

FONTI BIBLICHE / BIBLICAL SOURCES

L'evangelio di Luca, Matteo e Marco

ALTRE FONTI / OTHER

Centre des Etudes et de Recherches Templiers (George Kiess) The European Templar Heritage Research Network (ETHRN)

LETTURE SUPPLEMENTARI / FURTHER READING

- I Vangeli Gnostici a cura di Luigi Moraldi (ADELPHI)
L.Picknett, C. Prince - La rivelazione dei Templari (Distr. in Italia da MACROEDIZIONI)
Laurence Gardner - Le misteriose origini dei re del Santo Graal (Distr. in Italia MACROEDIZIONI)
David Donnini - Nuove ipotesi su Gesù (Distr. da MACROEDIZIONI)

<http://www.leadershipmedica.com/culturale/culott02/culturaleita/8schick/8scickita.htm>

Valentino il Filosofo Gnostico, e la Salvezza di Filippo Goti



La Vita

«Lo Spirito indistruttibile saluta gli indistruttibili! A voi svelo segreti senza nome, ineffabili, sopracelesti, che non possono essere compresi né dalle dominazioni, né dalle potenze, né dagli esseri inferiori, o dalla completa mescolanza, ma sono stati rivelati solo all'Ennoia dell'Immutabile» (Epiph., "Haer." 31, 5, 1 s.)

E' avvolta nell'incertezza la data nascita di Valentino, collocabile sicuramente prima del 135 anno in cui abbiamo le prime notizie sulla sua opera di divulgazione, così come non è sicura la sua città natale.

Alcuni la indicano in Cartagine, mentre altri studiosi in Phrebonis sul delta del Nilo. Sicuramente sappiamo che si recò ad Alessandria d'Egitto, dove entrò in contatto con il cristianesimo e la filosofia neoplatonica. La tradizione vuole che in Alessandria studiò presso un caposcuola misterico chiamato Teudas, il quale affermava di essere diretto discepolo di Paolo di Tarso, e di avere appreso da questi gli insegnamenti segreti del Cristo. Questi insegnamenti esoterici o iniziatici compongono gli scritti della scuola valentiniana, come il famoso Vangelo di Filippo attribuito allo stesso Valentino.

Prima della venuta del Cristo, non c'era pane nel mondo, così come nel paradiso, il luogo dov'era Adamo. C'erano molti alberi per il nutrimento degli animali, ma non

c'era frumento per il nutrimento dell'uomo. L'uomo si nutriva come gli animali, ma quando venne Cristo, L'Uomo perfetto, portò il pane dal cielo affinché l'uomo potesse nutrirsi con un cibo da uomo. (dal Vangelo di Filippo)

Alessandria d'Egitto rappresentava in quel periodo storico la città culturalmente più feconda del vasto impero romano, dove si incontravano la filosofia greca, i culti misterici, e le religioni tradizionali, dando corpo e voce ad arditi scambi culturali, a feconde commistioni, e a confronti fra gli aderenti delle diverse scuole. Quando parliamo di cristianesimo, dobbiamo ricordarci che questo non ebbe la propria origine a Roma o ad Atene, ma bensì nel Nord Africa ed in Medioriente, fiorendo non

☒ solo in un crocevia di civiltà ma anche di culture, ed in un periodo storico dove l'uomo dell'impero che già era oggetto dell'inquietudine di un futuro incerto.



Tetramorfo (simbolo dell'Anthropos)

Di questo fermento Valentino è sicuramente figlio, e nel crogiuolo di Alessandria unisce un pensiero filosofico tipicamente ellenico, con i miti, le immagini del cristianesimo. Dando a quest'ultimo non solo una nuova prospettiva, ma anche imponendo la riflessione attorno agli elementi costitutivi dello stesso. Inevitabilmente gli avversari di Valentino, per confutarlo, finiranno per aprire il proprio campo ad idee e concetti, fino a quel momento a loro estranei.

Possiamo e dobbiamo interrogarci quindi se il cristianesimo, o cosa intendiamo con tale termine, ha avuto un'origine eterogenea, oppure se non è il nome o etichetta con cui noi andiamo a delimitare un fenomeno di cui non comprendiamo esattamente la genesi e gli sviluppi.

L'attività di Valentino non ha termine ad Alessandria. Terminati i suoi studi, Valentino diviene egli stesso teologo e

predicatore fondando una propria scuola, per poi trasferirsi attorno al 140 d.c. nel cuore pulsante dell'impero: a Roma. Nella città eterna assume il ruolo di diacono sotto Papa Igino, a dimostrazione dell'estrema flessibilità dottrinale della Chiesa dei primi tempi, e della benevolenza di certi ambienti nei confronti della filosofia greca e dei misteri egizi. Non va dimenticato come nella Roma imperiale convivessero le divinità di ogni popolo assoggettato, ed è quindi lecito affermare che tale predisposizione al confronto poteva in qualche modo essere presente anche nelle sfere religiose cristiane. Quello che è certo è che Valentino inizia ad assumere un ruolo sempre più rilevante all'interno delle comunità romana cristiana. La tradizione vuole che Valentino ebbe a concorrere come Vescovo di Roma, a quel tempo era la stessa comunità dei fedeli che disegnava il Vescovo, e che a causa della mancata elezione abbandonò la Chiesa per intraprendere decisamente il sentiero dello gnosticismo. Con tutta probabilità, non essendo a quel tempo netto e marcato il confine che separava l'eresia dall'ortodossia, in quanto veniva tracciato dagli orientamenti prevalenti della fazione vincente, Valentino fu semplicemente emarginato, e allontanato da Roma dai suoi avversari.

Secondo Tertulliano la prima scomunica che colpì Valentino risale al 143 da parte di Papa Pio I, a cui altre ne seguiranno, pare addirittura una post mortem nel 175. Sappiamo che attorno al 160 d.c. Valentino lascia Roma, per stabilirsi definitivamente a Cipro circondato dai suoi allievi fino al 165 d.c (secondo altri il 180 d.c.) anno della sua ipotetica morte.

Il Pensiero di Valentino

Vedremo adesso alcuni degli elementi principali della scuola valentiniana.

«In verità il Tutto era alla ricerca di Colui dal quale essi provenivano. Ma il Tutto era in Lui, quell'Uno Incomprensibile, Inconcepibile, che è superiore ad ogni pensiero» (E. V. 17, 4-9).

Esiste il Pleroma, un mondo spirituale, che si dispone attorno al Progenitore. Questi è la radice spirituale di ogni cosa, ed attorno a lui esistono gli Eoni, degli esseri spirituali. Il Progenitore, eguale ed immutabile a se stesso, genera un'unica volta, e il frutto di questa generazione è l'Unigenito Nous, la Mente. A sua volta questa generazione determina la creazione di altri esseri spirituali, ma di gradazione inferiore alla prima, in quanto solamente il Nous è della stessa sostanza della radice prima, e conosce il Progenitore, che rimane avvolto nel mistero per tutti gli altri Eoni.

«Era un grande prodigio che essi fossero nel Padre senza conoscerlo» (E. V. 22, 27 s.)

Gli Eoni desiderano conoscere la radice spirituale di tutte le cose, e questo imponeva un movimento di conoscenza, che desumo dalla speculazione valentiniana doveva essere progressiva, e frutto della composizione o ricomposizione delle parti scisse essendo gli eoni organizzati a coppie, e gerarchicamente disposti. Uno degli Eoni periferici, la Sophia arsa da questo desiderio di conoscenza decide di percorrere non tanto una via progressiva e reintegrativa, quanto piuttosto di gettarsi direttamente nel cuore del Pleroma. Questo tentativo viene arrestato, la Sophia è respinta, e il suo precipitare oltre il limitare del Pleroma, da vita così al mondo inferiore. Questo mondo non è frutto dell'Amore e della Conoscenza, come il mondo del Pleroma, ma dell'ignoranza e del desiderio. Rivelandosi quindi essere una copia tremula ed imperfetta del primo, dove gli spiriti degli uomini sono imprigionati nei corpi e nelle anime, e il loro anelito di ritorno al Pleroma si infrange attorno alla natura di opposizione delle cose.

Il desiderio della Sophia si cristallizza e viene espulso dalla stessa Sophia, prendendo la forma del Demiurgo, il creatore del mondo inferiore. Il Demiurgo è identificato da Valentino, così come da altri gnostici, nel Dio del Vecchio Testamento, ed egli crea ed organizza la creazione inferiore in funzione del ricordo ereditato dalla madre del mondo superiore.

Quanto ci viene presentato è una creazione frutto di una serie di emanazioni superiori ed inferiori, dove le prime sono frutto del Logos divino, le seconde a causa dell'Errore della Sophia. Un sistema che non assume i tratti di un netto e radicale dualismo fra il mondo dello Spirito e della Materia, in quanto è completamente assente un principio ontologico del male o dell'ignoranza. Siamo invece alla presenza di un tentativo di ricondurre la frattura, la scissione, ad un movimento completamente interno al Pleroma, e dettato da un'istanza di conoscenza da parte di un Eone, la Sophia, arso dal desiderio di ricongiungersi alla radice di tutte le cose.

La Gnosi nel sistema filosofico di Valentino

«Non si deve compiere il mistero del potere ineffabile e invisibile per mezzo delle cose visibili e corruttibili della creazione, né quello degli esseri impensabili e immateriali per mezzo delle cose sensibili e corporee. La "salvezza perfetta" è la "conoscenza" stessa dell'ineffabile grandezza: perché essendo venuti attraverso l'«Ignoranza», il «Difetto» e la «Passione», tutto il sistema generato dall'«Ignoranza» è dissolto dalla conoscenza. Perciò la conoscenza è la salvezza dell'uomo interiore; e non è corporea, perché il corpo è corruttibile; non è psichica, perché anche l'anima è un prodotto del difetto ed è come un abitacolo per lo spirito: spirituale deve essere perciò anche la salvezza. Per mezzo della conoscenza l'uomo interiore, spirituale, è salvato; perciò "a noi è sufficiente la conoscenza dell'essere universale": questa è la vera salvezza» (Iren. I, 21, 4).

Quanto sopra riportato, tratto da Ireneo, rappresenta la sintesi del sistema filosofico della scuola valentiniana. Vedremo come in tale ambiente filosofico occupa un posto centrale la Conoscenza, intesa non come frutto dell'erudizione, e neppure come espressione fenomenologica in antitesi all'ignoranza, ma come elemento sostanziale di forma e contenuto di salvezza.

La conoscenza a cui anelano i valentiniani non è erudizione, in quanto l'erudizione investe la psiche, e come sottolineano la psiche è corruttibile ed ingannevole. La conoscenza non è neppure un'espressione fenomenologica, in quanto verrebbe dalle cose di questo mondo, e le cose di questo mondo sono state create in difetto. La conoscenza al centro delle riflessioni di Valentino è aliena a questo mondo, ed assume un valore di "vera salvezza", cioè di elemento assestante e sostanziale rispetto a tutti i fenomeni e a tutte le creazioni.

Tale specificazione non ha valore puramente formale, ma assume carattere di sostanza spirituale, ed elemento di differenziazione antropologica fra gli uomini. I quali potranno aspirare o non aspirare a ad un diverso destino in virtù della Gnosi che incarnano. La quale è così concepita sia come elemento distintivo dell'essere umano, così come elemento differenziale fra i vari tipi di uomini. La gnosi, la conoscenza, coincide che la vera natura umana, il corpo e la mente sono dei rivestimenti, delle matasse frutto dell'immersione in questo mondo, e come tali destinate a perire con esso. La Conoscenza, che quindi possiamo vedere come una qualità del pneuma gnostico, attende sotto questa matassa di essere scoperta, ed innestare un processo che come vedremo porterà l'uomo a liberarsi delle cose di questo mondo.

Il sistema valentiniano pone l'origine della frattura, della separazione fra uomo e radice spirituale, all'interno stesso del Pleroma. Tale stato di cose viene determinato da un movimento mosso da passione di un eone dal nome di Sophia. La quale ardente dal desiderio di conoscere il Progenitore, cerca di ricongiungersi a Lui, sovvertendo la quiete e le regole che dominano il Pleroma. Il desiderio di conoscenza si tramuta in passione, che è

una qualità dell'animo che intorpidisce ed appesantisce, e a causa di essa la Sophia viene respinta oltre il Pleroma stesso, dando vita al mondo inferiore.

In questo sistema emerge quindi come la causa della frattura, non sia dettata dall'esistenza di due principi coevi, o variamente ordinati fra loro, ma bensì proprio da un'iniziale tentativo conoscenza verso la radice del Pleroma : Il Progenitore. Tentativo che si risolve in un dramma cosmico, a causa della degradazione nel turbinio delle passioni che snaturano l'anelito alla conoscenza, da cui prende forma e sostanza la creazione del mondo inferiore, come serie di cristallizzazioni del desiderio e della passione. Questo mondo inferiore non è in contrasto il Pleroma, ma semplicemente ne è una stridula e difettosa copia. In quanto le forze e gli elementi inferiori tendono a riorganizzarsi secondo modelli e archetipi superiori, malgrado che di questo non abbiano ne la purezza ne l'armonia, e questo deriva dalla sostanziale ignoranza che li pervade.

Nel mito della Sophia, centrale in molte speculazioni gnostiche, volta rigettata ai limiti del Pleroma, a seguito della profonda vergogna, espelle da se la passione dando vita al Demiurgo, un essere sì spirituale ma non generato dal Progenitore. Tale generazione è una seconda frattura, esso incarna un embrione spirituale, ma non ha conoscenza diretta del mondo superiore, finendo per ritenersi esso stesso il Dio Supremo e come tale da forma e sostanza ad una nuova creazione.

Valentino identifica l'Ente Primordiale o Radice Spirituale, come la Conoscenza assoluta, la quale coincide con la Coscienza Assoluta. E' da questa immobile presenza a se stesso, che si origina la frattura, che coincide con il disperato bisogno degli Eoni, e uno in

particolare, di conoscere la fonte stessa della loro esistenza. Gli Eoni altro non sono che qualità, o espressioni stesse della dell'Ente primordiale, che nella loro singolarità risultano essere autonome, e variamente disarticolate dalla radice stessa, ma nel loro complesso sono cosa unica con il Progenitore. E' indicativo che la prima generazione è il Nous o Mente, suggerendoci che siamo quindi in presenza di un processo di lenta frammentazione auto coscienziale. L'Ente genera la Mente, la Mente è l'unica che conosce l'Ente, essa genera i pensieri e distingue le qualità, ciò a poco a poco inevitabilmente diviene altro rispetto alla mente stessa, così come la mente diviene altro rispetto all'ente, che a sua volta distoglie la propria attenzione da quanto in precedenza partorito.

La conoscenza assoluta coincide con l'Ente primordiale, e l'ignoranza è una condizione progressiva di privazione della conoscenza, che porta ad un fumoso ed illusorio stato di coscienza, di percezione del se. Il mondo inferiore, non è qui più il fomentatore dell'ignoranza e della tenebra che ne segue, ma bensì il parto della stessa Ignoranza. Gli Arconti, e l'uomo, si muovono, compiono azioni, in quanto ignoranti di un sistema a loro superiore, e in forza di tale ignoranza aumentano le distanze fra essi e tale origine spirituale. Ecco quindi che in tale sistema la conoscenza ha valore ontologico.

In forza di tale argomento filosofico i valentiniani si rifiutano di accostarsi ai misteri dell'Assoluto, tramite i riti, le cerimonie, gli atti del mondo finito. In quanto se questo mondo è stato generato dalla passione, e dall'ignoranza, allora anche gli strumenti che pone a disposizione

sono strumenti di passione ed ignoranza, che inevitabilmente conducono ad un maggior grado di separazione, o di illusione.



Il corpo è corruttibile e limitato, e la stessa anima-mente è corruttibile e limitata, quindi niente che proviene da questi due elementi è perseguibile per la salvezza dello gnostico, anzi sono guardati con sospetto in quanto a loro volta possono svolgere azione corruttrice e limitante. Solamente la Conoscenza che proviene dallo Pneuma, permette di salvarsi. Quella che i valentiniani chiamano la conoscenza dell'Assoluto, di quel quid inalterabile, imperituro, ed imm modificabile, che è particola ma anche indiviso, con il Progenitore.

La conoscenza di tale elemento, conduce ad una Coscienza superiore che automaticamente libera dai vincoli del mondo inferiore, ponendo quindi la conoscenza sia su di un piano ontologico, ma dando ad essa anche una valenza soterologica (principio di salvezza). In tale sistema la Gnosi assume forma e veicolo di salvezza: E' attraverso di essa che lo gnostico si salva da questo mondo frutto dell'ignoranza, ma è la conoscenza è anche veicolo che permette allo gnostico di annullare la distanza fra se stesso e la radice spirituale.

Il valentiniano parla di se dipingendosi come un Uomo Interiore o Spirituale. In quanto non ricerca i segni dell'Assoluto nelle cose del mondo, nella carne, o nelle passioni dell'anima, ma bensì nelle profondità del suo essere, intraprendendo una ricerca profonda, a ritroso di ogni manifestazione.

(7)...la materia sarà distrutta, oppure no? Il Salvatore disse: " Tutte le nature, tutte le formazioni, tutte le creazioni sussistono l'una nell'altra e l'una con l'altra, e saranno nuovamente dissolte nelle proprie radici. Poiché la natura della materia si dissolve soltanto nelle (radici) della sua natura. Chi ha orecchie da intendere, intenda ".

Questo passo assume una profonda rilevanza per comprendere gli insegnamenti di Valentino. La sua visione della creazione è concentrica, dove ogni cerchio esterno è frutto del cerchio immediatamente precedente, e così a ritroso fino alla radice stessa di tutte le cose. Ecco quindi che ogni azione materiale o psichica volta all'esterno, non è volta alla conoscenza primitiva e radicale, ma bensì allontana da

essa, in quanto è solamente un nuovo costruito che non sana la frattura. Se già il terreno è cedevole ed insicuro, come potrà la casa costruita su di esso non essere cedevole ed insicura ?!

Nella visione di Valentino il mondo degli uomini è tripartito in funzione di qualità spirituale. Questa qualità spirituale è la conoscenza, unico elemento di salvezza. Ecco quindi gli uomini divisi in Ilici (completamente materiali, ed esclusi da ogni salvezza), Psicici (ignorano un mondo spirituale superiore a quello creato dal Demiurgo) e Pneumatici (gli Gnostici, consapevoli dell'esistenza del Pleroma). Gli Ilici torneranno alla terra che gli ha generati, gli Psicici alla morte potranno accedere al paradiso del Demiurgo, e i Pneumatici prenderanno posto all'interno del Pleroma stesso. L'antropologia valentiniana ha come discriminante una conoscenza non solo salvifica, ma antica e precedente alla creazione di questo mondo. Una conoscenza che non è tanto un costruito intellettuale, ma bensì contenuto, ed elemento costitutivo degli uomini.

I valentiniani si definivano cristiani, e come tali partecipavano alle cerimonie e funzioni religiose. Al termine delle stesse si riunivano fra loro, per commentare in chiave allegorica e simbolica gli insegnamenti del Cristo. Il quale assume caratteristica di

Eone che giunge sulla terra per portare agli uomini la conoscenza del mondo superiore a quello demiurgico. Come ogni essere spirituale esso non è formato di carne, e quindi non può subire i tormenti della crocefissione, e neppure è composto di anima e mente, e quindi non può subire le passioni di questo mondo. Il Cristo di Valentino non soffre in croce, non viene ingannato, ma anzi inganna i signori di questo mondo, illudendoli di subire le loro torture e vessazioni. E' questo il docetismo, cioè negazione della realtà carnale del Cristo. Quanto è superiore e spirituale, non può subire gli effetti di quanto è inferiore e carnale.

«Ogni giorno ciascuno di loro inventa qualche cosa di nuovo, e nessuno è

considerato perfetto se non è produttivo in tal senso» (I, 18, 5)

La scuola valentiniana si caratterizza come una fucina di maestri gnostici, fra cui Tolomeo e Marco, che una volta lasciato l'insegnamento del maestro a loro volta apriranno altre scuole all'interno dei confini dell'impero romano. Ciò ha portato a conoscere il pensiero di Valentino, non tanto attraverso i suoi scritti, di cui peraltro siamo carenti, quanto piuttosto quelli dei suoi allievi di seconda generazione. Tale prolificità dimostra come il rapporto che sussisteva all'interno di questo particolare ambito, era più simile ad una scuola filosofica greca, piuttosto che a quello di una comunità religiosa. Dove una volta che l'allievo raggiungeva la maturità intellettuale, poteva sentirsi libero a sua volta di tenere rapporti ed insegnare al di fuori dei confini tracciati dal suo formatore.

Sono attribuiti a Valentino i seguenti scritti:

Vangelo della Verità, Preghiera dell'apostolo Paolo, Trattato sulla resurrezione, Trattato tripartito, Vangelo secondo Filippo.

Conclusioni

Quanto esposto in precedenza ci deve porre il lecito dubbio, che il sistema di Valentino, che l'ardita cosmogonia del Pleroma abitato da Eoni, che la tragedia della Sophia, il mito degli Arconti, non si riferisca tanto ad un affresco mitologico fine a se stesso, ad una naïf rappresentazione del perchè dell'esistente, ma a ben altro. Valentino era un filosofo, e come tale si pone innanzi al perchè della condizione umana, e del perchè del male che affligge la creazione malgrado le parole rassicuranti della religione. La sua risposta è inserire tale condizione in un ambito maggiore, quello del perchè dell'esistente, e la soluzione che trova è degna di nota e riflessione.

L'intero processo della caduta pneumatica, la frattura all'interno del Pleroma, le contraddizioni interiori ed esteriori dell'uomo, si riflettono l'una con le altre. Il microcosmo riflette il macrocosmo, e viceversa. In quanto entrambi altro non sono che il parto della degenerazione della

Coscienza, a causa delle passioni, che pur hanno preso mosca da un intendimento di conoscenza. Il dramma del primo è il dramma del secondo, e la redenzione del secondo è l'integrazione del primo.

La condizione umana è posta agli estremi della condizione dell'Assoluto. In una sorta di continuo spiraloforme, dove ogni azione tesa alla conoscenza parziale di quanto è posto attorno, si traduce in un movimento di caduta verso il basso, allontanando il soggetto pensate dalla fonte primordiale. Viceversa ogni azione tesa a comprendere le radici dell'esistenza, permette la risalita dell'uomo verso la fonte prima.

Il dramma dell'uomo di Valentino, dello gnostico è il dramma dell'Universo stesso. Così come la Sophia si muove per un disperato bisogno di colmare quanto la separa dalla fonte, così lo gnostico cerca di colmare l'abisso che lo separa dalla fonte. Ma mentre la Sophia a causa di questo movimento, di questo anelito al ricongiungimento coscienziale determina il dramma da cui scaturisce l'universo stesso, in una girandola ipostatica, così lo gnostico tentando di ricongiungersi alla fonte, dalla sua di estrema periferia, sana la frattura stessa. In quanto integrando se stesso con la fonte, depriva l'ignoranza, e il cosmo che ne è figlio, di un elemento.

Ecco quindi che così come l'ignoranza ha rappresentato fattore di turbamento e frattura all'interno del Pleroma, così la riconquista della conoscenza rappresenta fattore di integrazione del Pleroma stesso. Assumendo quindi valenza non solo ontologica, così come abbiamo evidenziato all'inizio del presente lavoro, ma anche Cosmogonica: la reintegrazione dello gnostico nel mondo superiore, porta una deprivazione al mondo inferiore, in quanto il pneuma viene ricondotto nel Pleroma, togliendo sostanza alla creazione demiurgica. L'ignoranza della radice prima ha creato il Cosmo, la moltitudine, la frammentazione, l'individualizzazione fumosa, così la Conoscenza della radice prima distrugge ogni effimera identità degli esseri. Conoscenza ed Ignoranza, sono i veri titani del sistema di Valentino, ed ogni spazio e movimento è determinato dall'assenza o presenza di uno dei due contendenti, o dal loro combinarsi. La conoscenza per essere tale deve avere

caratteristica di assoluta, in assenza di tale condizione ogni lacuna da vita all'ignoranza, che si traduce in un'ingannevole creazione.

In ultima analisi la scuola valentiniana è una scuola che narra come la degenerazione del pensiero divino, porta alla creazione di questo mondo. La degenerazione del pensiero in emozione o passione porta ad un movimento, ad una frattura, che a sua volta comporta la creazione del mondo del fare e della materia. Del resto come non cogliere una grande verità nell'assunto valentiniano che noi interpretiamo ?! Ogni pensiero che viene formulato dalla mente, nell'istante stesso che viene partorito rappresenta un universo assestante rispetto a quanto espresso in precedenza, e successivamente. Come non accettare che la Mente e l'Ente nel momento che l'attenzione viene a decadere, danno vita ad un processo separativo. Che porta il primo ad occultarsi alla seconda, e la seconda ad estraniarsi dal primo ?!

Un processo separativo, di frattura, a cui solamente lo gnostico può opporsi. Solo colui che è Uomo Interiore, può risalire di manifestazione in manifestazione, fino alla radice prima.

Volendo riassumere il pensiero di Valentino in poche righe, possiamo sicuramente affermare che la Conoscenza assume valore centrale. Essa è forma e veicolo di salvezza, in quanto è attraverso la Conoscenza che l'uomo pneumatico si salva dalle cose di questo mondo, in quanto essa opera una trasformazione nello stesso rendendolo assolutamente altro rispetto al mondo inferiore. La conoscenza del mondo Superiore, è per Valentino profonda, e come tale deve essere ricercata all'interno dell'uomo stesso. Questo è per Valentino l'Uomo Interiore, lo gnostico, che guarda alla sostanza delle cose, e non si fa ingannare dai loro aspetti esteriori. L'ardita catena di Eoni, ipostasi e creazioni, deve essere letta non tanto come un sistema mitologico, quanto alla luce del primo generato il Nous-Mente. Il Progenitore compie un atto di autocoscienza e genera la Mente, che a sua volta le varie coppie di Eoni, che possono essere viste come singoli pensieri-qualità della mente stessa. Dando

così vita ad un sistema per cui è la conoscenza di se, la sua degenerazione, o reintegrazione, che determina ogni creazione.

Sul Significato della Vita

di Mario Vittorio Alessio



Chi sono io? Quale il significato della vita in generale e della mia in particolare? Quando l'uomo incomincia a porsi queste domande è nei fatti già un iniziato, iniziato a cosa?.

Iniziato ad uscire dal tunnel del conformismo, cercando di dare un senso al proprio esistere.

In questo secolo siamo talmente condizionati dalla società in cui viviamo da aver dimenticato, e da neppure porci la domanda sul significato della vita.

I migliori pensano: " operiamo per il bene della patria e dell'umanità", e qui già c'è da domandarsi perché dividere ancora oggi l'umanità in patrie, per non parlare di chi ancora la divide in città, amici, famiglia, e poi ancora lavoro, ditta, corporazione, associazione, e via così, sino allo sfinimento.

Sfinimento di un uomo che nasce e muore senza un perché, salvo che il perché sia, la patria l'umanità....., dimenticavo la politica,

I migliori dei migliori si ispirano e lavorano per il trinomio, Libertà, Eguaglianza, Fratellanza, il loro tempo si è fermato 200 anni fa quando credettero, che trasformando la società avrebbero trasformato l'uomo, il risultato lo possiamo constatare in un qualsiasi telegiornale di un qualsiasi giorno, di un qualsiasi paese che si creda libero.

Sul significato della vita hanno scritto e parlato, filosofi, alchimisti, religiosi, tutti hanno detto cose importanti, ma sul perché si nasce francamente ho letto poco, che un uomo e una donna si siano incontrati, obiettivamente non risponde alla domanda, almeno non in senso filosofico.

La metafisica qualche risposta l'ha data e così le religioni, ma ne hanno talmente semplificato il significato da banalizzarlo, infatti, certe verità frammezzate ad arbitrarie falsità ed ad opportunismi storici, ci hanno allontanato da quell'assunzione di consapevolezza che sola ci avrebbe indirizzato verso la ricerca della nostra componente spirituale.

Cercherò a rischio di turbare le coscienze, di sollecitarle con quello che ritengo il testamento spirituale, tanto misconosciuto quanto visionario, di un grande uomo per me profetico sia pure solo nella sostanza, non nei tempi.

Tolstoj è stato certamente uno dei più grandi scrittori di ogni tempo, ma non di questo tratterò, di lui mi ha colpito l'incessante ricerca sul significato della vita, come in un lungo viaggio, ed il suo fu veramente lungo, come in fondo lo sono quelli di una vita vera, che come l'universo è sempre in evoluzione .

Da bibliofilo quale sono, rovistando qua e là, ho trovato quello che definirei il suo testamento spirituale, l'ultimo atto della sua incessante ricerca sul significato dell'esistenza .

Un suo amico Nicolaj Sutkovoj in una lettera del 1907 gli chiede di correggere un suo appello che aveva l'obbiettivo di esporre i principi fondamentali della loro concezione della vita .

In un primo tempo Tolstoj risponde " *va bene così come l'hai scritto* " poi ci ripensa e gli manda il testo che qui sotto accludo.

Poiché condividiamo in linea generale lo stesso modo di concepire la vita, la quale non coincide con nessuna delle più diffuse dottrine religiose o laiche, e considerando i frequenti appelli e le pressanti richieste che ci pervengono, e che non riusciamo a soddisfare, riteniamo opportuno, per evitare fraintendimenti, esporre, per quanto possibile in maniera chiara e succinta, la nostra concezione di vita ed il nostro conseguente atteggiamento verso le attuali strutture della società .

Nel 1838 in America è stata resa nota una dichiarazione di William Loyd Harrison, nella quale lui e i suoi discepoli hanno espresso la loro professione di fede .

L'essenza di questa professione di fede è riconducibile ai seguenti punti :

Viene riconosciuto un solo re e legislatore, che è Dio, e di conseguenza si nega qualsivoglia governo umano. Harrison riconosce tutto il mondo come patria e tutti gli uomini come compatrioti.

I popoli non devono difendersi dai nemici esterni, né aggredirli.

Nei loro rapporti personali gli individui non devono aggredire gli altri, né difendersi con la forza, perché ciò è male.

La dottrina ecclesiastica sull'origine divina di tutti gli stati ed autorità esistenti è tanto assurda quanto sacrilega. Queste autorità non hanno mai agito nello spirito della dottrina e dell'esempio di Cristo e perciò non possono essere stabilite da Dio, ma devono essere abolite; non con la forza però, ma attraverso la rinascita spirituale degli esseri umani.

Se le guerre, sia offensive che difensive, sono da considerarsi non cristiane e illegittime, allora anche tutti i preparativi di guerra, gli eserciti permanenti, lo stato maggiore militare, il servizio militare obbligatorio, le appropriazioni per mezzo della forza militare, sono non cristiani ed illegittimi.

Illegittimo e non cristiano è ogni tribunale, sia civile, che è fondato su costrizioni forzate, sia penale, fondato sulla legge del Vecchio Testamento: occhio per occhio, dente per dente. Tale tipo di tribunale è stato abolito da Cristo che predicava il perdono dei nemici al posto della vendetta, in tutte le circostanze senza eccezioni .

Come conseguenza di tutto ciò, Harrison e i suoi seguaci rifiutano di occupare posti negli uffici governativi e di eleggere qualcuno in quegli uffici ed in genere di servire il governo sotto qualsiasi forma.

La storia dell'umanità è ricolma di prove che il male può esser distrutto solo per mezzo del bene, da ciò si desume la veridicità della dottrina di Cristo fondamentale sulla resistenza al male con la non violenza .

Pertanto Harrison nega le dottrine rivoluzionarie che predicano la violenza e la lotta violenta contro i governi esistenti, essendo esse contrarie ai precetti evangelici .

Dall'epoca in cui tale dichiarazione fu resa manifesta sono passati settanta anni; noi ora nel 1907 condividiamo in tutto e per tutto i fondamenti teorici in essa espressi, possiamo aggiungervi solo ciò che segue :

1. Riteniamo che il fondamento della nostra vita non si trovi nel nostro corpo, soggetto

alle sofferenze ed alla morte sempre incombente ed inevitabile, ma in quel principio spirituale che dette e dà la vita all'uomo.

Pertanto lo scopo ed il bene della nostra vita lo individuamo nella consapevolezza sempre maggiore e nella manifestazione sempre maggiore di tale principio spirituale .

2. E poiché questo principio spirituale, al contrario della corporeità che è diversa in ogni persona, è lo stesso in tutti gli esseri viventi, così la coscienza di questo principio ci unisce a tutto ciò che vive e si manifesta nella nostra vita come amore .

3. E perciò amare il prossimo come se stessi e la regola che ne deriva – agisci verso gli altri come vuoi che gli altri agiscano verso di te – noi li riconosciamo come legge spirituale della nostra vita .

4. Sapendo dunque per esperienza che ogni limitazione forzata dell'altrui libertà operata dalla violenza provoca sofferenza nella gente e sentimenti non buoni, contrari all'amore, riteniamo ogni forma di violenza contro le persone, operata sia da singoli, sia da quei gruppi che si chiamano governi, contraria alla legge principale della nostra vita .

5. Pertanto riconoscendo, la legge dell'amore, come unica forza che può frenare la gente ed indurla alla vita pacifica, i cui fondamenti si trovano nell'animo di ogni uomo, noi: in primo luogo non riconosciamo a nessun uomo né a nessun gruppo il diritto di sottrarre con la violenza o la minaccia i beni di una persona per darli ad altri ; in secondo luogo non riconosciamo né a noi stessi, né ad altri il diritto di difendere con la violenza il possesso esclusivo di alcuna porzione di terra, che costituisce patrimonio comune di tutti gli uomini; in terzo luogo non riconosciamo ad alcun uomo – anche se col nome di monarca o governo costituzionale o repubblicano – il diritto di radunare, armare e addestrare gente per uccidere, di aggredire altri e dopo aver dichiarato guerra a gente di altre etnie, depredarla ed ucciderla ; in quarto luogo non riconosciamo né a noi stessi né ad altre persone – sotto forma di chiese o enti educatori, scolastici, divulgativi, mantenuti con i fondi raccolti con la violenza – il diritto di dirigere le coscienze e l'istruzione di altri ; in quinto luogo, poiché non riconosciamo

né ad alcun uomo, né ad alcun governo, il diritto di dirigere altri con la forza, non riconosciamo neanche alle persone che non fanno parte del governo il diritto di usare la violenza per distruggere i governi esistenti e stabilire un nuovo governo.

Noi non riconosciamo questi diritti ad alcuno, perché ogni violenza per sua stessa natura è contraria alla legge fondamentale della vita che noi professiamo, cioè all'amore.

Con la vittoria di una violenza sull'altra, infatti, la violenza che risulta vincitrice, alla stessa maniera della violenza precedente, provoca l'insorgere di nuove violenze contro di lei e così senza fine .

Poiché non riconosciamo tali diritti a nessuno, di conseguenza noi riteniamo anche tutte le attività fondate su tali presunti diritti come dannose e irragionevoli e perciò noi non soltanto non possiamo partecipare a tali attività o servircene, ma sempre con tutte le forze lotteremo contro di esse cercando di distruggerne le basi. In sesto luogo, distruggere o eliminare alla base tutte queste attività false e dannose noi lo riteniamo possibile soltanto con un mezzo: render manifesta in noi, con la nostra vita, quella suprema legge dell'amore, che riconosciamo come l'unica, vera ed indubitabile guida della vita umana. In settimo luogo, di conseguenza tutti i nostri sforzi, tutta la nostra attività avrà un solo obiettivo : render manifesta con la nostra vita quella legge dell'amore che in maniera più efficace di qualsiasi altro mezzo distrugge il male dell'odierna organizzazione dell'esistenza umana ed accelera l'instaurazione di quella vera fratellanza tra la gente che l'umanità sofferente oggi attende così ansiosamente .

Noi crediamo che questo regno sia vicino, sia alle porte .

Jasnaja Poljana 24 Marzo 1907

Il regno non era alle porte .

1915-1918 prima guerra mondiale

1917 Rivoluzione d'ottobre che rivoltò la Russia e poi divise il mondo in due parti o quasi, spazzando anche con le opere di Tolstoj, il suo pensiero .

1939-1945 seconda guerra mondiale

2010 dopo infinite guerre locali, dopo la mondializzazione del terrorismo, si iniziano

ad avvertire i prodromi dell'atto finale, quella guerra, non guerra, di tutti contro tutti, sopravvivrà a questo sconvolgimento finale una generazione che avendo sviluppato uno stato superiore di coscienza, sarà finalmente vicina a quel regno auspicato da Tolstoj.

I pensieri espressi in questa dichiarazione, così come in quella di Harrison, non sono nuovi, tutto questo è stato detto molte e molte volte da tanti uomini saggi : dai bramini , dai buddisti, dai cinesi – e in particolare da uno dei suoi sapienti che predicava l'amore al posto della violenza -, da Socrate, dagli stoici, e soprattutto nel modo più chiaro e definitivo da Cristo (non nella dottrina paolina che è pseudo - cristiana, od in quella ecclesiastica che distorce il vero cristianesimo, ma nella dottrina cristiana autentica, cioè nel Sermone della montagna). Verità simili vennero espresse e predicate dagli ebioniti, dagli esseni, dai catari, dagli albigesi, dai fratelli moravi, dai quaccheri, dai nazareni, dai babisti persiani, dai duchobory e da centinaia e migliaia di persone che confessavano e confessano queste stesse verità .

Fin ora però, tutte queste verità chiare, semplici, inconfutabili, che danno con certezza alla gente un vero bene al posto delle sofferenze, non hanno cambiato l'organizzazione delle società umane e così, la vita della maggioranza della gente continua a seguire gli stessi percorsi di sempre.

Per legge universale ancora oggi si intende quella dei contrapposti ovvero che ogni esistenza vive sullo sfondo di un suo contrario .

Il pensiero che Tolstoj esprime nel mirabile passo che ho accluso guarda oltre, a quella società dove le coscienze saranno la legge, il diritto sarà la cessazione del duale, ove tutto è uno ed uno è tutto .

L'irrealizzabile regno di utopia preconizzato da Bacone e Campanella, postulato da Tolstoj ancora condizionato dal suggello dell'impermanente, è stato l'incompleta, ma significativa avvisaglia di un mondo di coscienza dove tutto vibra e si compenetra in un unico denominatore, la nuova legge, che è consapevolezza di essere universo .

Allora e solo allora cessate le individualità, le coscienze divenute anime si riconosceranno in un'unica ed esclusiva vibrazione, quella dall'amore, divenendo l'articolo unico della nuova legge universale che si riconosce nel principio ultimo.

Il solo Tempio veramente sacro è il mondo degli uomini uniti dall'amore.

Desiderio dell'Iniziazione

Alessio Nisticò



*Tu m'hai con disiderio il cor disposto
sì al venir con le parole tue,
ch'i' son tornato nel primo proposto.
Or va, ch'un sol volere è d'ambidue:
tu duca, tu signore e tu maestro.
Così li disti; e poi che mosso fue,
intraì per lo cammino alto e silvestro.*

D. Alighieri, Commedia (Inferno, II, 136-142)

Quando ho cominciato a desiderare d'essere ammesso tra i Liberi Muratori avevo grosso modo 25 anni, e qualcuno ancora ne è passato prima che prendessi seriamente questa decisione. Avevo sentito dire da un caro amico di vecchia data (allora nel frattempo già Iniziato) che si trattava di una "società esoterica".

Confesso che a quei tempi non avevo la minima idea di cosa fosse la Massoneria e, ripensandoci oggi, mi rendo conto che non avevo idea neppure di cosa fosse una "società esoterica".

Neppure adesso saprei dire se la definizione che mi aveva dato allora quell'amico possa in qualche modo rendere l'idea di cosa sia la Massoneria.

Certamente, la tradizione massonica è "esoterica", nel senso che non è divulgativa né didascalica, infatti viene trasmessa all'interno di un gruppo di uomini e donne che condividono per affinità valori ed obiettivi e che sono stati "iniziati", ossia avviati, ad un medesimo percorso di ricerca.

Inoltre, la tradizione massonica non è basata sull'insegnamento, ma sull'apprendimento, in quanto utilizza un linguaggio "simbolico" che ciascun Libero Muratore può arrivare a comprendere soltanto con **la propria esperienza, l'introspezione, la riflessione e l'intuizione.**

Non ci sono "verità svelate", non ci sono "comandamenti divini", non ci sono "libri profetici", sui quali si possano trovare risposte alle proprie domande.

La Massoneria offre i medesimi **strumenti, simboli e rituali**, a ciascun "iniziato" che, in base alle proprie inclinazioni, caratteristiche e qualità, attraverso essi percorre un cammino progressivo verso la conoscenza di sé, dell'uomo, dell'universo visibile e non visibile.

Si potrebbe dire che **la Massoneria è un orizzonte**, che – per quanto tu possa procedere in una direzione – si sposta ancora un passo più in là, evidenziando sempre un nuovo traguardo verso cui indirizzarsi, un limite ideale che circonda ciò che puoi percepire e che si allarga continuamente mano a mano che progredisci nell'ascesa verso livelli più consapevoli di conoscenza.

Tutto questo che oggi cerco di esprimere va ben al di là di quanto avrei potuto immaginare qualche anno fa, così come ciò che adesso posso solo percepire superficialmente potrebbe essere poca cosa rispetto a quello che potrei comprendere più chiaramente, se sarò capace di dare maggior profondità al mio lavoro.

Purtroppo, al di fuori della nostra Istituzione, la Massoneria è avvolta – particolarmente in Italia ma non solo – da un alone di mistero generato in molti casi dall'ignoranza.

Nell'immaginario collettivo, dominato dall'asimmetria informativa e dalla pressione di interessi concomitanti e tra loro configgenti, che interagiscono variamente a determinare effetti che ai miei occhi non sempre vanno nella direzione del bene e del progresso dell'umanità e neppure della patria¹, la Massoneria viene



dipinta in modi diversi nelle forme ma simili nella sostanza, variando le etichette spregiative con cui viene definita: un'organizzazione che lavora contro l'umanità (anziché al suo bene e progresso), un'organizzazione irreligiosa (anziché a-confessionale), un'organizzazione anarchica (anziché a-politica) un'organizzazione che persegue il potere terreno (anziché la libertà dell'uomo).

Gli uomini vivono imprigionati in una caverna, in cui vengono loro proiettate immagini illusorie, a cui attribuiscono valori che non hanno stimato con la propria ragione, ma che subiscono sovente in modo passivo, richiamati ora verso l'uno, ora verso l'altro scoglio da sirene cannibali.

Fin dalla nascita ci è stato insegnato a credere ed imparare anziché ad osservare, ascoltare e saggiare da soli la realtà, artefatta e proiettata subdolamente dai burattinai che traggono profitto dalle umane sorti.

Dal punto di vista materiale siamo stati cresciuti nel desiderio dell'avere piuttosto che dell'essere, dominati da una società plutocratica in cui il denaro ha il potere di sovvertire e corrompere qualsiasi valore, in cui l'acquisto dei beni è finalizzato all'apparire all'occhio del terzo piuttosto che all'utilizzo per sé stessi (pensiamo al

mercato delle automobili e dei vestiti, per esempio!), in cui il lavoro dell'uomo è apprezzato per quanto viene pagato e non pagato per quanto viene apprezzato, ed il mondo dei sogni è rappresentato dai patinati modelli televisivi.

Dal punto di vista spirituale siamo stati bombardati da precetti e dogmi, da tabù e comandamenti, in famiglia (fortunatamente non in tutte), a scuola, nelle comunità religiose... ci è stato dato un Dio che non abbiamo mai visto, e ci è stato detto quale

¹ Con patria, mi si perdoni l'inciso, voglio intendere non soltanto lo Stato sovrano di cui si è cittadini, ma anche le entità che, secondo logiche di sussidiarietà, lo

rappresentano a livello macro (ad esempio i contesti internazionali in cui è inserito) ed a livello micro (le sue unità costituenti: comuni, comunità, famiglie).

fosse il suo volto, chi fosse sua madre, suo padre e suo figlio, ci è stato detto quali fossero i giorni da santificare a questo Idolo, quali accortezze avere verso di lui, verso il nostro prossimo, e verso noi stessi! Nessuno ci ha insegnato a conoscere il Dio, ed a riconoscerlo in noi, ed a riconoscerci in lui.

Sono passati 2500 anni da quando Platone espresse nella Repubblica questa triste visione, attraverso il "mito della caverna", ma le parole del filosofo mi sembrano purtroppo tristemente attuali.

In un simile scenario, certamente **il ruolo della Massoneria diventa cardinale**, per formare uomini liberi e di buoni costumi, fare di noi stessi gli artefici delle nostre vite ed i costruttori di una società migliore.

Ciascuno di noi è chiamato ad eseguire al meglio il proprio lavoro, testimoniando al contempo un modello di maestria e di etica, che possa essere preso ad esempio da coloro con cui interagisce quotidianamente, negli affari economici come in quelli familiari, ciascuno nel sotto-sistema della società a cui appartiene.

La Massoneria avrebbe tanti **esempi di Virtù** da mostrare al mondo, fratelli che si sono distinti in tutti gli ambiti dei mestieri e delle arti, così come nelle scienze.

Ho scoperto recentemente che vi sono stati musicisti e medici, letterati e fisici, attori e politici, poeti ed eroi...

Tuttavia, a quanti di noi è stato detto, a scuola o in famiglia, che i vari Mozart, Fleming, Goethe, Einstein, Totò, Lincoln, Carducci, Garibaldi, e quanti altri, erano Liberi Muratori?

Dunque per avvicinare i giovani alla Massoneria potrebbe bastare una corretta e trasparente informazione? Personalmente ritengo che questa sia comunque necessaria, ma non sufficiente.

La motivazione che possa portare un giovane (come un meno giovane) ad associarsi con altri uomini e donne che sente a sé affini, mi sembra qualificabile come una vera e propria "vocazione": la Massoneria rappresenta infatti prima di tutto un **progetto di crescita e di evoluzione individuale** e collettiva.

Sentirei di dire che anche per me sia stato così, ma affermare questo potrebbe sembrare vanità. Tuttavia intuivo che dietro la porta, cui mi accingeva a bussare, avrei trovato il pane con cui saziare la mia fame di conoscenza. Cercavo però un alimento già pronto, invece ho trovato soprattutto un metodo, con cui poter cercare le materie prime e preparare, da solo, la pietanza più idonea per me.

Fin dagli studi classici e poi sempre con maggior passione, per curiosità e per diletto, mi ero interessato di culti misterici, alchimia, qabalah, persino della magia rinascimentale, in modo confuso e disordinato, quindi senza la capacità di interpretarne i simbolismi perché privo di un metodo operativo che mi consentisse di indovinare le allegorie ed i significati racchiusi ermeticamente in quei linguaggi.

Strada facendo mi ero allontanato dal sacro e dal divino, avevo abbattuto i totem che mi avevano circondato, ma proprio per questo ero smarrito, senza più **punti di riferimento**, che ora sto cominciando a ricostruire, orientati alla luce di ciò che mi sembra di riconoscere intimamente come vero.

Anche nel corso della carriera di studi e di lavoro ho sempre avuto il pessimo vizio di dedicarmi con impegno soltanto alle attività che in qualche modo mi gratificavano, lesinando sforzi e sacrifici, in modo poco rigoroso e continuativo... da un po' di tempo a questa parte, invece, sto vivendo ogni momento con più partecipazione, badando più al come fare ciò che faccio, piuttosto che inseguire chimere di effimera gloria a buon mercato e di nessun valore.

Le qualità di ognuno devono essere capitalizzate e valorizzate, i limiti riconosciuti e superati... il miglioramento di sé stessi, come uomini prima di tutto, in ogni ambito di attività, necessita di un metodo e **la Massoneria offre sicuramente un metodo eccellente per realizzarsi** come artista e come opera d'arte.

Credo che i problemi che ho incontrato e che incontro ogni giorno siano comuni specialmente a molti altri **giovani, che quotidianamente cercano la propria realizzazione** ma che faticano a trovarla perché abbandonati in un mondo difficile e

pieno di insidie e per questo brancolano nel disagio e nel disordine.

La realizzazione di un Uomo non consiste, per me, in una vittoria nelle competizioni con altri uomini (come viene insegnato nella società profana), ma nella cooperazione con questi, per realizzare insieme obiettivi comuni.

La Massoneria è capace di infondere dei **Valori tradizionali**, perché di questi prima di tutto è portatrice: valori di Patria, di Cavalleria, di Sacralità, di Arte e di Scienza, ma soprattutto di Amore fraterno per gli uomini.

Dove hanno fallito le istituzioni civili, politiche e religiose, lì dovremmo cercare di proporre un **modello di Virtù**, per creare gli Uomini Nuovi capaci di costruire l'Umanità di domani.

Prima di noi molti più illustri sono stati perseguitati per aver cercato di portare l'uomo verso la conoscenza, come Prometeo è stato leggendariamente incatenato ad una rupe, così Giordano Bruno, Dante Alighieri, Galileo Galilei ed innumerevoli altri sono stati combattuti con maggiore o minore violenza. Il loro esempio ci insegna che nessuno sforzo è vano e dobbiamo anche noi lavorare alacremente per portare avanti, come tedofori, la stessa fiaccola che abbiamo ricevuto da chi è venuto prima di noi.

Penso che sia necessario un impegno a tutti i livelli: come Istituzione mettendo in opera **progetti** attraverso cui manifestare gli obiettivi ed i valori che la Libera Muratoria persegue; individualmente ognuno di noi, testimoniando con il proprio **impegno** la Virtù che, come enunciano i nostri Rituali, *"è la forza di fare il bene, assoluto compimento del proprio dovere"*.

Questo, secondo me, è il modo giusto di fare del proselitismo: se è vero che le affinità elettive si riconoscono per risonanza ed assonanza, chi ha in animo i nostri stessi obiettivi si avvicinerà a noi in modo sincero e naturale.

Il Linguaggio e la Comunicazione nella Conoscenza Gnostica

di Pino Landi



Una verità che è di là dai fenomeni esteriori e dall'intelligenza che dipende dai fenomeni...non può essere comunicata adeguatamente dai simboli adatti al mondo dei fenomeni esteriori, tuttavia sono costretto ad accontentarmi come posso di tali simboli per aiutarmi a formulare qualche affermazione che sia per voi intellettualmente accettabile. Non c'è dunque malizia o ingannevole furbizia nell'usare metafore e simboli accompagnati da un cauto «per così dire»...

Sri Aurobindo – "Lettere sullo Yoga" - Libro 2–cap. 8–parte 1–pag. 63

Tutti gli esseri di questo mondo hanno strumenti di comunicazione, più o meno complessi, ma solamente l'uomo ha elaborato il linguaggio, strumento senza dubbio di grande complessità ed importanza, connesso alla mente ed alla sua dinamica funzionale, perciò legato alle grandi potenzialità della mente così come ai suoi limiti. La comunicazione mentale ha infatti sopravanzato e totalmente annichilito ogni altra capacità e possibilità umana di comunicazione, tanto che, ai fini di una conoscenza sintetica ed olistica, queste devono oggi essere ritrovate e recuperate attraverso un lavoro di allargamento della consapevolezza a sensi più sottili, oppure con una operatività che renda a quelli fisici quella libertà e flessibilità che hanno perduto nel totale asservimento al controllo dalla mente.

Vi sono miti che appartengono al patrimonio dell'umanità intera ed alcuni di essi sono collegati al passaggio dall'epoca in cui la mente iniziava appena a stabilirsi su questo piano fino a quella in cui ha iniziato a dominare i movimenti e le azioni umane. In particolare il mito della cacciata dall'Eden e quello della Torre di Babele. In modo del tutto improprio la cultura biblica si è impadronita di quei miti, tentando di

veicolare attraverso di loro la visione di un dio geloso e vendicativo, un dio-creatore esterno all'uomo-creatura che vuole tenere legato e succube con la sua legge. Ma il loro vero significato è più profondo e si può ancora cogliere nella sua essenza reale. In questo articolo posso solamente accennare al tema che pure è interessante e potrebbe divenire argomento di approfondimento in altra sede.

Il mito della "Torre di Babele" rappresenta il passaggio da una comunicazione più semplice, ma anche più sintetica, che avveniva attraverso un invio ed una ricezione di un "qualcosa" più indefinito della parola e del ragionamento intellettuale, ma che si rifletteva esattamente da essenza ad essenza. Una comunicazione che era immediatamente comprensibile e non necessitava di traduzione o riflessione mentale. Dopo che la mente si è del tutto instaurata sulla terra ed ha completato il suo ciclo, divenendo sotto molteplici aspetti obsoleta, siamo ora, come allora in un'epoca di transizione, ed ora come allora il linguaggio dovrà mutare ed il linguaggio dell'epoca futura dovrà necessariamente recuperare anche i vecchi e perduti modi di comunicare ed armonizzarli con quello mentale in una sintesi superiore e più completa.

Con la mentalizzazione predominante nella comunicazione, il linguaggio presenta degli evidenti problemi, perfettamente percepibili nella comune quotidiana comunicazione tra gli umani. Difficilmente una parola avrà significato perfettamente identico e sovrapponibile per differenti interlocutori, ma questo avrà differenti sfumature (nel migliore dei casi) e a volte sarà addirittura di valenza antitetica. Basti pensare a come viene inflazionato ed abusato il termine "amore", che il più delle volte è inteso nel senso esattamente opposto, ad esempio come possesso o come volontà di sopraffazione; mai letto sui giornali: "l'amava così tanto che l'ha uccisa?"... sarebbe umoristico se non nascondesse vere tragedie. Ciascuno dà alle parole un senso suo proprio, legato alla propria condizione percettiva e coscienziale, oltreché alla propria vita psicologica, alla propria educazioni ed esperienze, affettive, fisiche e mentali. Insomma il linguaggio è una convenzione e come tale è utile per la vita

comune collettiva, ma non può andare oltre la propria natura di convenzione.

Finché si opera e lavora nella comune e quotidiana dimensione e coscienza mentale il linguaggio scritto o parlato, pur con tutti gli equivoci di cui è intrinsecamente produttore, ha grande enorme ed è essenziale per la realizzazione umana dell'individuo e per il procedere della comunità umana. Ma se si tende verso qualcosa di oltre la mente, se si procede in una direzione che va oltre l'uomo, occorre avere precisa consapevolezza e coscienza dei limiti del linguaggio e dell'impossibilità di trasmettere attraverso di esso il proprio compiuto pensiero, le visioni, le esperienze o ancor meno di condividere le realizzazioni.

Non è necessario parlare delle proprie esperienze della sadhana ed è del tutto sconsigliato mentalizzarle oppure speculare attorno ad esse. Se ne perderebbe l'essenza e sarebbe un trasmettere l'idea o la opinione che abbiamo dell'esperienza e non l'esperienza stessa. Accade ad esempio nella meditazione, così come nelle visioni o nel sogno, di ricevere importanti insegnamenti; ci viene indicata la via per procedere nella sadhana, siamo interiormente certi di ciò; ma quando cerchiamo di rammentare la forma con cui questo sapere ci è stato donato, oppure di tradurre le immagini simboliche o ciò che abbiamo in qualche modo sperimentato, quando cioè cerchiamo di far intervenire il ragionamento e la mente, allora l'insegnamento svanisce, resta solamente il suo sapore, in mezzo ai dubbi ed alle incertezze della mente intellettuale...Tutti i praticanti hanno provato la difficoltà, se non l'impossibilità, di esprimere in parole e concetti quanto sperimentato relativamente alla trasformazione interiore. E' essenzialmente un sentiero solitario che ciascuno deve percorrere con le proprie gambe, pur tuttavia non siamo mai isolati, perché la realtà (e addirittura la materia stessa) è un "campo", un continuum, e sarebbe comunque errato e limitante per la pratica stessa ricercare soddisfazioni e "promozioni" meramente individuali, quindi la condivisione con altri diventa parte del donare, per quanto possibile, ciò che si è ricevuto...

Innanzitutto sia chiaro che può recepire qualcosa dalla condivisione solamente chi ha fatto esperienze similari... Solo con chi

può recepire e condividere è quindi utile o necessario derogare alla norma del silenzio, soprattutto quando la comunicazione avviene tra "fratelli" avviati lungo il medesimo cammino e che quindi hanno sperimentato pratiche similari. Vi è quindi un terreno, preparato dalla comune pratica, in cui le parole possono risuonare nel loro valore vibratorio, oltre ogni significato formale. Nonostante ciò nel caso in cui si debba parlare di esperienze spirituali o di pratica yogica, non si potrà poi procedere che per approssimazione, per metafore ed analogia ed utilizzando le parole nella loro accezione simbolica.

Tutto ciò premesso, occorre avere la precisa percezione che il linguaggio è legato alla crescita e trasformazione evolutiva e che, anche in questo, ciascuno esprime ciò che ha realizzato dentro di sé. Fino a che continueremo a pensare e a comunicare con tutti i vecchi linguaggi delle vecchie logiche, filosofie, religioni e yoga, resteremo nella confusione in cui si trovarono i costruttori della Torre di Babele...

Come sempre dietro a tutto, e quindi anche dietro alla comunicazione, è necessario attivare la sincera volontà di comprendere quanto l'interlocutore vuole trasmettere, superando ogni divisione, diventando l'interlocutore stesso, in una unione di essenze, ed analogamente occorre la volontà di trasmettere la nostra intera esperienza come un dono offerto all'altro come fosse un'offerta al Divino e quindi in una totale unione di essenze.

Nel caso di trasmissione di esperienze della pratica, occorre innanzitutto un collegamento sottile, energetico e vibratorio tra gli interlocutori, ed allora il linguaggio prescinde dalla sua forma ed acquisisce una qualità ed una potenza "essenziale"...

Dice spesso Mère, quando parla delle sue esperienze, che si dovrebbe inventare un nuovo linguaggio (**Agenda del 18 aprile del 1961: "Non so se sarà mai possibile riuscire a esprimersi con le parole che abbiamo a disposizione!... Ci vorrebbe un altro linguaggio!"**)... forse i versi di Savitri (così come fu per i versi della Commedia di Dante) sono quello che più si avvicina ad un nuovo linguaggio, sono veri e propri Mantra, che trasmettono vibrazioni,

facendo riflettere nell'essenza la Luce ed il Fuoco che veicolano, portando le realizzazioni da cui scaturiscono, come i raggi portano la luce ed il calore del sole.

Tutto ciò finché saremo in questa fase di passaggio, finché saremo esseri di transizione occorrerà una "comunicazione di transizione", un ponte tra il vecchio modo di esprimersi e il nuovo contatto da essenza ad essenza.

The magician order of the cosmic Mind

Coercing the freedom of infinity

With the stark array of Nature's symbol facts

And life's incessant signals of event,

Transmuted chance recurrences into laws,

A chaos of signs into a universe.

L'ordine magico della Mente cosmica

che coarta la libertà dell'infinito

con il rigido apparato dei simbolici movimenti della Natura

e gli incessanti segnali degli eventi della vita,

trasformò i ricorrenti casuali eventi in leggi

e un caos di segni in un universo.

Savitri 1,III, vv. 647, 652

All forms are tokens of some veiled idea

Whose covert purpose lurks from mind's pursuit,

Yet is a womb of sovereign consequence.

There every thought and feeling is an act,

And every act a symbol and a sign,

And every symbol hides a living power.

A universe she builds from truths and myths

Tutte le forme sono simboli di qualche idea velata

il cui fine recondito si nasconde dalla ricerca
della mente,
pur essendo matrice di sovrano effetto.
Lì ogni pensiero e sentimento è un atto,
ed ogni atto un simbolo e un segno,
ed ogni simbolo cela un potere vivente.
Ella costruisce un universo da verità e da
miti

Savitri 2,VI,vv.354,360

Amidst live symbols of her occult power
He moved and felt them as close real
forms:
In that life more concrete than the lives of
men
Throbbled heart-beats of the hidden reality:
Embodied was there what we but think and
feel,
Self-framed what here takes outward
borrowed shapes.

In mezzo ai simboli viventi del Suo potere
occulto
egli procedeva e li sentiva forme vicine e
reali:
in quella vita più concreta delle vite degli
uomini
palpitavano i battiti del cuore della realtà
nascosta:
li era incarnato ciò che noi possiamo solo
pensare e sentire,
si era formato da sé ciò che qui prende in
prestito forme esteriori.

Savitri 2,VI,vv.634,639

Yet all the worlds and God himself were
there,
For every symbol was a reality
And brought the presence which had given
it life.

All this she saw and inly felt and knew
Not by some thought of mind but by the
self.
A light not born of sun or moon or fire,
A light that dwelt within and saw within
Shedding an intimate visibility
Made secrecy more revealing than the
word:
Our sight and sense are a fallible gaze and
touch
And only the spirit's vision is wholly true.

Eppure tutti i mondi e Dio stesso erano lì,
perché ogni simbolo era una realtà
e in sé recava la presenza che gli aveva
dato vita.
Tutto questo lei vide e sentì e conobbe
interiormente
non attraverso alcun pensiero della mente,
ma tramite il sé.
Una luce non originata da sole, né da luna,
né da fuoco,
una luce che dimora nell'interiorità e vede
dal di dentro
diffondendo una visione intima,
rendeva la segretezza più rivelatrice che la
parola:
la nostra vista e i sensi sono uno sguardo e
un contatto fallaci,
solo la visione dello spirito è integralmente
vera.

Savitri 7,V,vv.104,114

Dante e i Fedeli dell'Amore

di Vittorio Vanni



Negli ultimi giorni del XIV secolo, Franco Sacchetti, cronachista fiorentino, scriverà

Come posso sperar che surga Dante Se già chi l'sappia legger non si trova?

Già pochi anni dopo la sua morte, i contemporanei temevano che l'opera dantesca fosse di troppo difficile lettura per poterne comprendere a pieno il significato. D'altro canto, anche la semplice lettura e declamazione, anche a quei tempi, non era facile. Il Volgare, così come Dante lo chiama, non era certamente la lingua del popolo, ma una sua trascrizione ideale, letteraria, colta, poetica. Una leggenda coeva tramandava che l'opera di Dante sarebbe stata compresa solo sei secoli dopo la sua morte. Coloro che, a cavallo del XIX e XX secolo reinterpretarono Dante, si sentirono autorizzati ad affermare che avevano interpretato Dante anagogicamente, cioè al più alto livello simbolico. Per comprendere le motivazioni di questa reinterpretazione, può essere interessante indicare chi ne fossero gli autori:

Caetani Duca di Sermoneta, 1852
precursore
Aroux, 1870
G.A.Scartazzini, 1890
G.Pascoli, 1898
E.Parodi, 1914
L.Pietrobono, 1915
L.Valli, 1922
P.Vinassa De Regny, 1928
Ricolfi, 1930
R.Guénon, 1933

Tutti questi autori avevano qualcosa in comune, l'appartenenza alla Massoneria. Dopo il 1859 la Massoneria italiana, dopo la seconda guerra d'indipendenza, voleva fortemente il totale compimento dell'unità italiana, soprattutto la liberazione di Roma dalla teocrazia papale. Qualcuno, con arguzia, ha notato che la breccia di Porta Pia non ha portato soltanto Roma all'Italia, ma soprattutto ha portato il Vaticano in Italia. Anche i Massoni, a volte, possono essere strumento della provvidenza. Le pulsioni risorgimentali trovavano resistenza

nel sentimento popolare, favorevole all'unità, ma cattolico nella sua stragrande maggioranza. Le ragioni di stato sabaude dovevano tener conto di questo sentimento popolare, così come delle relazioni con gli stati esteri, favorevoli al mantenimento della sovranità papale su Roma. Si doveva così creare un movimento culturale e politico che indicasse nella gloria nazionale la necessità di avere a capitale Roma. Mario Caetani, Duca di Sermoneta, appartenente ad una famiglia d'antichissime origini romane, era uno degli ideologi di un cerchio ristretto d'intellettuali ed esoteristi che vedevano nel cristianesimo una degenerazione religiosa e sociale che aveva prodotto la distruzione dell'impero romano e delle idee di forza nella giustizia che ne avevano prodotto la sovranità imperiale. Il suo testo su Dante, primo di una lunga serie ripresa da molti altri autori, vedeva nell'ottavo e nono canto dell'inferno le tracce di una dottrina segreta di un'Ordine esoterico, d'origine cataro-agnostica ed in conflitto permanente con il cesaro-papismo, cioè quell'alleanza fra Chiesa e Potere che avrebbe prodotto la sconfitta della tradizione romana ed imperiale dell'antica Roma. Successivamente, la creazione della Società Dante Alighieri, pur moderata ed ufficiale nell'interpretazione dell'opera Dantesca, portò all'interesse popolare per il sommo poeta, considerato come il supremo interprete ed il cantore dell'unità italiana e del suo compimento con l'annessione di Roma al nuovo regno. Nasce così, da numerosi autori, il mito di Dante mago, eretico, templare, astrologo, cabbalista, pitagorico, Fedele d'Amore, un mito che pur fondandosi su alcuni elementi reali, costituiva un corpus simbolico atto a scatenare nella massa il risveglio d'archetipi sempre presenti nell'umanità. L'elaborazione e la speculazione simbolica, che la pubblicità massmediatica conosce oggi assai bene, è uno dei fondamenti della metodica massonica. Molto spesso, non è la storia a formare i miti, ma questi stessi a formare la storia. Gli elementi culturali e storici con cui questa nuova interpretazione si fondava non erano purtuttavia una novità, ma circolavano già ai tempi di Dante e successivamente.

Fra gli splendidi affreschi della Cappella Bravacci, nella Chiesa del Carmine a Firenze, vi è una curiosa raffigurazione di Dante Alighieri, corrispondente a ciò che la tradizione, sia colta sia popolare, attribuiva

alla mitica e favolosa personalità del gran fiorentino. Alla Cappella Brancacci del Carmine, Filippino Lippi ci ha trasmesso il noto profilo, aquilino e sdegnoso, sotto lo spoglie di Simun Mago, denunciante a Nerone gli apostoli Pietro e Paolo come nemici dell'Impero, perturbatori della quiete pubblica, corruttori della gioventù e falsi profeti. Questo leggendario episodio deriva da un aneddoto narrato da Ippolito Romano, una singolare figura di santo (canonizzato) e nel contempo antipapa, che nel IV° secolo scrisse il suo *Philosophumena* contro gli eretici, ed in particolare contro gli gnostici. Questo episodio, certamente apocrifo, ci dimostra, nella mancanza di notizie storiche dei primi secoli cristiani, come le correnti gnostiche erano considerate più vicine alla società pagana e forse anche a lei alleate. Eppure Dante stesso si scaglia, nel XIX dell'Inferno contro Simon Mago ed i simoniaci:

**“O Simon mago, o miseri seguaci
Che le cose di Dio, che di bontade
Deon esser spose, voi rapaci
Per oro e per argento avolterate.**

Il gioco inquietante di Filippino, che inserisce la già mitica e affabulata personalità di Dante in un'allusiva leggenda, è un sofisticato collage temporale a testimonianza della trasmissione di conoscenze filosofiche e simboliche attraverso l'arte. Se l'inquadratura allusiva e simbolica della figura di Dante in Filippino risulta ben chiara a chi conosca l'origine dell'allegoria usata, ancor più facile risulta inquadrare nell'ambiente storico ed artistico fiorentino i presupposti filosofici e metafisici che indicavano l'uso di un preciso simbolismo. Proprio a Firenze ed in quel tempo tornavano alla luce i concetti del neoplatonismo e di quella prisca religione, che pur non rinnegando la salvezza cristiana, ammirava ed affermava nel contempo la spiritualità misterica del passato. Pochi anni dopo la morte di Dante, la sua leggenda, popolare e colta assieme, lo indicava come eretico, ma anche eccelso astrologo - come lo definiva Antonio Pucci, trombetto del comune, poeta e cronachista - ma anche stregone, come lo riteneva Giovanni XXII°, che lo accusò, su testimonianza di Galeazzo Visconti, di aver tentato assieme al vecchio Maffeo Visconti di procurargli morte, attraverso immagini di cera e varie malie. La leggenda medioevale

indicava già in Virgilio il mago e la sua scelta come guida, caratterizzava già il discepolo. Non vi sono ragioni sufficienti per ritenere Dante eretico. Lo sdegno contro gli eresiarchi nell'Inferno ne è la prova già sufficiente. Le simpatie di Dante per i movimenti dei fraticelli e dei pauperismi, la difesa dei Templari ingiustamente perseguitati da Filippo il bello e da Clemente non eccede le opinioni colte del tempo suo ed in loro non vi è traccia d'eresia. Certo, Dante e la fazione dei Bianchi cui apparteneva si opponevano all'estendersi dell'influenza che Bonifacio VIII (Tanto nomini...) **“De servitio faciendo domino Papae nihil fiata”**. La prima opposizione di Dante al temporalismo era di natura politica, e solo successivamente diviene filosofico-religiosa. Dante afferma nel *De Monarchia* che l'autorità deriva da Dio e dal popolo romano che n'è il mandatario e che al Pontefice si deve soltanto la *riverenza*, che è l'unico appannaggio del potere spirituale. Gli accenni astrologici nell'opera dantesca sono numerose e non mancano alcuni accenni di mistica ebraica che solo nel XIII secolo cominciò ad avere connotazioni cabbalistiche. La Divina Commedia rappresenta una summa della cultura medioevale e dimostra in Dante non soltanto il genio poetico e letterario, ma anche la sua immensa cultura, che tuttavia non si discosta, e non potrebbe essere altrimenti, da quella dei suoi tempi. Vi sono quindi due linee interpretative per comprendere la realtà interiore di Dante, ciò che effettivamente era e quale erano le sue opinioni ed appartenenze. Una consiste nell'esaminare senza alcun pregiudizio tutta la letteratura che da metà dell'ottocento in poi ha reinterpretato Dante. La mole e la profondità di questa saggistica non si può eludere, e rappresenta una branca di studi danteschi ormai indispensabili. Ma la prima consiste nell'esame della vita di Dante nel suo contesto familiare, cittadino, culturale, prima che la figura del genio prenda corpo e vita. La moderna storiografia ha superato i limiti che le imponeva la metodica ottocentesca, ricercando l'origine della vita pubblica e dei grandi avvenimenti nella vita privata, negli avvenimenti quotidiani. L'immaginazione vede Dante come un gigante ed un genio, ma molto spesso non si conosce la realtà vivente della sua esistenza, della città in cui viveva, degli ideali e delle crisi che coinvolgevano il suo

mondo. Cercheremo quindi di dare un ritratto fedele neutrale di quest'ambito, mettendo soprattutto in risalto ciò che lo stesso Dante dice di sé. Soltanto dopo questa sintesi potremo verificare se le fonti del mito sono genuine. Non si può staccare Dante dall'ambiente in cui è nato e vissuto, perché fu uomo dei suoi tempi e della sua città.

"Io fui nato e cresciuto sopra il gran fiume d'Arno alla gran villa"

Questo è tutto ciò che dice Dante della sua infanzia e della sua adolescenza. Ma questa gran villa, in che consisteva? Vicino ad un borgo etrusco, identificato in un piccolo quadrato fra Piazza

S. Firenze, Borgo de Greci, via dell'Anguilla e Piazza S.Croce, nel I secolo a.C. i romani edificarono le mura della prima cerchia, un quadrilatero di circa 1800 metri, circa 20 ettari, bastante per ospitare 2000/2500 abitanti. La "cerchia antica" in cui viveva Cacciaguida, l'avo

di Dante, risale al 1078, Fu edificata da Matilde di Canossa, per la continua minaccia dei cavalieri tedeschi, al tempo per la lotta delle investiture, tra Enrico IV ed il Gregorio Papa VII. La cerchia matildina poteva ospitare circa 20/25.000 abitanti. Dante abitò nel periodo della costruzione della seconda cerchia comunale, resasi necessaria per conglobare i vari borghi che erano nati all'esterno della prima cerchia comunale, All'inizio del XIV secolo i vari focolari comportarono 85.000 abitanti. Per i parametri dell'epoca Firenze era quindi una gran città, considerando che Parigi, nello stesso periodo, non superava i centomila. La città era caratterizzata, come tutte le città medioevali, da alte torri e da vicoli strettissimi, con una grave carenza di piazze in cui la popolazione poteva radunarsi. La piazza della Signoria, che fu il compimento delle lunghe e gravi lotte fra il Comune e le famiglie feudali, fu edificata solo dopo che l'antica famiglia degli Uberti, che aveva case e torri in quel luogo, poté essere distrutta. Ai piedi delle torri(alte



massimo 50 braccia fiorentine-29metri) e delle case di pietra fortificate delle famiglie magnatizie vi erano catapecchie di legno o di materiale di recupero, di una sola stanza, con un focolare, che ospitavano la parte più povera della popolazione. Il pavimento era di terra battuta, ricoperto di fieno o anche di stoppie. Il piccolo negoziante, l'artefice di concetto aveva a volte due stanze, una per la cucina ed una per il letto. Ma anche le grandi dimore magnatizie non avevano molti agi. La poca luce passava attraverso le inpannate, specie di imposte di tela grezza a copertura di finestrine minuscole. I cessi erano spesso fatti di tavole di legno fra una torre e l'altra, e scaricavano nel "chiassetto" di sotto, quando non si gettava tranquillamente il vaso ed il suo contenuto direttamente nella strada. Le cucine e le lavanderie erano o fuori della torre, o all'ultimo piano per i rischi d'incendio.

L'alimentazione era problematica in quanto soltanto il grano era importato e le derrate provenivano direttamente dal contado, dove a volte i raccolti erano scarsi e producevano carestie. Firenze poi non aveva porti propri e dipendeva da Pisa, spesso nemica. Dante, che è un puritano e critica stesso i cosiddetti lussi della sua epoca, non ha niente da dire sull'alimentazione che era spartana anche al tempo suo. Comunque, per quanto scarsa e sottoposta a cicliche carestie, l'alimentazione era sufficiente e la solidarietà nutriva anche i più poveri. I pasti principali erano due: il *desinare*, fra le nove e le dieci, e la *cenare*, in inverno al tramonto, l'estate un po' prima. Per i ricchi, la *merenda*, a metà giornata. Si cucinava solo al mattino e la sera si consumava i resti. Zuppa di legumi, con o senza pasta o pane, e *rizzati* come dicono i fiorentini. Due volte la settimana (giovedì e domenica) un po' di bollito di manzo o arrosto di pecora, vitello, agnello. Le *vigilie*, venerdì ed quaresima, rigidamente osservate, ceci, fagioli, pesci d'Arno o ranocchi (per i ricchi, raramente pesce di mare) cavolfiore e tonnina. Ma soprattutto grandi quantità di pane, base dell'alimentazione. Scuro ed

integrale, ma non solo di grano, ma anche de vecce, segale, lupini ecc. Nei giorni di festa, piccole quantità di maiale, selvaggina, pollame. Per chi se lo poteva permettere gran quantità di pepe, soprattutto a causa della scarsa possibilità di conservazione della carne, il cui gusto veniva così coperto, altrimenti, aceto. Come bevanda acqua o vinaccia annacquata (acquerello). Il vino era solo gli uomini, all'osteria. I grassi alimentari sono scarsi. La coltivazione dell'ulivo non era ancora nella sua massima espansione e per cucinare si consumava per lo più lardo e, per più poveri, anche la sugna. Un piatto tipico della tavola fiorentina popolare? Si mette nel paiolo un trito di cipolla ed aglio, un po' di sugna, ma a *miccino*, e cavoli affettati. Si aggiunge poi acqua e sale. A bollitura si aggiunge un po' di pasta casalinga o fette di pane abbrustolite. Anche l'insalata si condisce spesso con un po' di pancetta o lardo sciolte un po' nella padella. Un bicchiere d'acquerello (detto anche sprezzantemente ed amaramente *cerborea*. Di tutto ne deve rimanere anche per la cena. Il concetto di tempo era molto diverso dal nostro. I rari che scrivevano di notte lo misuravano con la candela graduata, con l'*arenario* o clessidra e con la meridiana di giorno. Ma soprattutto con le campane, soprattutto con quella di Badia, con cui s'indicava "e terza e nona", vale a dire, secondo il commentatore dantesco Jacopo della Lana, l'ora di inizio e della fine del lavoro. La campana del Palazzo dei Priori pesava 5.775 chili e richiedeva dodici uomini per muoverla. Qual era la giornata del fiorentino medio? Sveglia alle sei, (la prima ora), un'abluzione molto sommaria, viso, mani e collo, un tozzo di pane con l'immane acquerello e tutti, soprattutto le donne, a messa. Gli uomini al lavoro, con una mela o poco più in tasca. Gli uffici pubblici aprono all'alba e chiudono alla "nona" (le 15), orario cui dovevano smettere il lavoro anche gli artigiani. Ma probabilmente finché durava la luce del giorno a *Vespero* (circa le ore 18) il lavoro continuava. La cena e poi a letto, tranne che d'estate, quando si poteva passeggiare fino al coprifuoco. Solo i bordelli e le osterie potevano restare aperti fino a *compieta*, ma chi era fuori a quest'ora era considerato con sospetto. Il sabato pomeriggio era libero e dedicato alle pulizie della casa e della persona. Le stufe, nelle antiche terme romane, permettevano una pulizia meno

sommaria di quella del mattino. La domenica la messa era obbligatoria ed il lavoro interdetto, tranne nel caso dei barbieri, dei fornai, del calzolaio e degli speciali. Le riunioni pubbliche dei privati cittadini erano concesse solo per motivi religiosi. Da ciò deriva l'incredibile sviluppo delle Confraternite religiose dei laudesi, unica occasione di aggregazione sociale. Anche ai matrimoni, funerali e battesimi era imposto un numero massimo di partecipanti. Il controllo politico, in mano alle Arti, era rigoroso ed opprimente. In questa Firenze austera, poco luminosa, grigia e monotona le uniche attività più vivaci erano la partecipazione alle cerimonie religiose, quella alla vita pubblica, per quanto molto pericolosa, e lo studio. L'immensa cultura di Dante da dove era stata tratta? Qual era la sua ideale biblioteca? Quali furono i suoi maestri e dove trasse la sua dottrina? Le scuole erano del tutto private, ma una società di mercanti, già nel '200 sapeva che un minimo di istruzione era necessario. Firenze, già nel duecento ai bambini era insegnato a leggere e a scrivere. Nelle famiglie di medio ceto fino alle più ricche l'insegnamento elementare era impartito anche alle bambine. A chi aveva speranza di raggiungere un Maestrato artigiano, era insegnato l'abbaco, l'algoritmo, la matematica, ed elementi di francese. A coloro che aspiravano ad un Maestrato professionale il latino, la grammatica, la logica e rudimenti di filosofia. Ma lo studio più approfondito si svolgeva nello Studio Generale di Santa Croce dove Dante apprese la massima parte della cultura dell'epoca. Ma l'incontro fondamentale di Dante fu quello con Brunetto Latini, che ritornato dall'esilio, prese particolarmente a benvolere, fino a vaticinarne il futuro genio, il giovane Dante che lo ricorda nei suoi famosissimi versi:

**Che n' la mente m'è fitta ed or
m'accora,
la cara e buona immagine paterna,
di voi, quando nel mondo ad ora ad
ora,
M'insegnavate come l'uom s'eterna;**

Sarebbe molto utile, per la comprensione del nostro argomento, esaminare le fonti bibliografiche delle opere dantesche. Uno dei più grandi eruditi del Rinascimento Don Vincenzo Borghini affermava che i suoi

Maestri erano i libri e dalla ricostruzione di un'ideale biblioteca dantesca potremmo trovare le origini del suo stesso pensiero. In questa conversazione questo però non è possibile, se non per brevi cenni, tratti dalla sua stessa opera. Lui stesso ci parla delle sue cognizioni letterarie, scientifiche e filosofiche, nel IV canto dell'Inferno:

**E vidi Elettra con molti compagni,
Tra' qui conobbi Ettore ed Enea
Cesare armato con li occhi grifagni
Vidi Camilla e la Pantasilea
Dall'altra parte, e vidi 'l re Latino
Che con Lavinia sua figlia sedea:
Vidi quel Bruto, che cacciò Tarquinio:
Lucrezia, Julia, Marzia e Corniglia;
E solo, in parte, vidi il Saladino:
Poi ch'innanzi un poco più le ciglia,
Vidi l'maestro di color che sanno
Seder fra filosofica famiglia.
Tutti lo miran, tutti onor gli fanno:
Quivi vid'io Socrate e Platone.
Che n'anzi agli altri più presso gli stanno;
Democrito che l'mondo a caso pone,
Diogenes, Anassagora e Tale,
Empedocles, Eraclito e Zenone:
E vidi il buon accoglitore del quale
Dioscoride dico; e vidi Orfeo
Tullio e Lino e Seneca morale;
Euclide geometra e Tolomeo
Ippocrate, Avicenna e Galieno;
Averroè, che l'gran comento feo.**

Dante, fu un "fiorentino spirito bizzarro". Nelle iconografie conosciute lo vediamo corrucciato, grifagno. L'immagine di Dante è quella di un'altra sfinge dal volto impenetrabile, amaro, doloroso, che non cede facilmente il suo mistero. Solo in Giotto il suo volto acquista trasparenza e chiarezza, in una giovinezza attenta e raccolta, dagli occhi chiari e limpidi, immensamente pieni di quella luce calma ed intensa che rompe il buio dei vicoli fiorentini. Nel volto giottesco permane, viva, una fiduciosa umanità, in un momento forse di momentanea pace cittadina, tanto effimera e bugiarda quanto nascostamente fosca d'odio profondo e di faide omicide. Dopo Giotto il volto di Dante è quello di un'immota maschera, raggelata nel suo silenzioso sdegno, nella sua interiore e quasi disumana spiritualità. Eppure, quelle labbra sottili e serrate, hanno pronunciato la preghiera ermetica di Bernardo alla

Vergine, nel XIII° canto del Paradiso, l'aulica retorica del "De Monarchia", le rime d'amor sacro e d'amor profano. Forse, più che l'indole, furono le amarezze le delusioni subite a trasformare il suo volto. Nell'invettiva Dante è terribile, soprattutto verso i suoi concittadini:

Filippo Argenti degli Adimari Caviccioli:

**Tutti dicevano: A Filippo Argenti!
E 'l fiorentino spirito bizzarro**

Della famiglia Adimari Caviccioli

**L'oltracotata schiatta che si indraça
Dietro a chi fugge, ed a chi mostra il dente
Ovver la borsa, com'agnel si placa**

I Visdomini

**Color che quando nostra chiesa vaca,
si fanno grassi stando a concistoro**

I Fiorentini in genere:

**Vecchia fama nel mondo li chiama orbi
Gente avara, invidiosa e superba
.....
quell'ingrato popolo maligno
che discese di Fiesole ab antico
E tiene ancor del mondo e del macigno
.....
faccian le bestie fiesolane strame
di lor medesme e non tocchin la pianta
S'alcuna surge ancora in lor letame**

**.....
Godi Fiorenza che se così grande
Che per mare e per terra batti l'ale
E per lo 'ferno il tuo nome si spande!**

Dante denuncia come "compagnia malvagia e scempia" la sua parte politica e ben pochi scampano alla sue irose raffigurazioni poetiche: ma vi sono delle rare eccezioni. Ma parole d'affetto, compassione, amore Dante le riserva a coloro che sono in "picciotta barca" (Parad.Canto II)

**O voi che siete in picciotta barca
Desiderosi d'ascoltar, sèguiti
Dietro al mio legno che cantando varca.
Non vi mettete in pelago; ché forse
Perdendo me, rimarreste smarriti.**

L'acqua ch'io prendo, giammai non si corse:

**Minerva spira e conducemi Apollo
E nove Muse mi dimostraran l'Orse.
Voi pochi altri che drizzaste il collo
Per tempo al pan degli angeli, del quale
Vivesi qui, ma non sen vien satollo.
Metter potete ben per l'alto sale
Vostro naviglio, servando mio solco
Dinanzi all'acqua che ritorna equale.**

Per pochi amici ebbe amore e rispetto, soprattutto per quel grande personaggio che fu Guido Cavalcanti e per Lapo Gianni, la triade fiorentina degli anni migliori e della più perfetta affinità spirituale: ricordate il sonetto?

**Guid'io vorrei che tu e Lapo ed io
Fossimo presi per incantamento
E messi in un vasel cad'ogni vento
Al voler vostra andasse e al mio.
E Monna Vanna e Monna Lagia e poi,
con quella ch'è sul numer delle 30....**

Quella ch'è sul "numer delle trenta" è Beatrice. Molto spesso Beatrice ha rapporti con il 9 nella divina Commedia, è il nove è l'ultimo dei numeri dispari, divini secondo Pitagora. Ma 30 è formato da $3 \times 9 + 3$ ed il numero dei cori angelici che sono più prossimi a Dio. Un antico testo ermetico afferma che, giunto al 9, il saggio si tacque. Ed in questa terna di perfezione che consiste la crittografia dei Fedeli d'Amore, il mistero profondo della Sophia, la Sapienza santa. Beatrice, Giovanna, Selvaggia, sono le "Dominae" le Signore, le terribili entità feminine che formano l'entità animica dei loro Fedeli.

Vi è una splendido monologo biblico della Sapienza:

"L'Altissimo mi ebbe con se all'inizio delle sue imprese, prima di compiere qualsiasi atto, da principio. Ab Aeternum sono stata costituita, anteriormente alla formazione della terra. Io ero già generata e gli abissi non esistevano e le fonti delle acque non scaturivano ancora, né i monti ancora sorgevano con la loro grave mole; prima ancora dei colli fui generata; non aveva ancora creato la terra, né i fiumi né i cardini del mondo. Quando disponeva i cieli fui presente, quando accerchiava gli abissi nel giro

regolare dei loro confini, quando fissava in alto le atmosfere e sospendeva le fonti delle acque, quando segnava intorno al mare il suo confine e poneva un limite alle acque affinché non oltrepassassero le sponde, quando gettava i fondamenti della terra, assieme a lui disponevo di tutte le cose e mi deliziavo in tutti quei giorni, trastullandomi di fronte a lui continuamente, trastullandomi nel cerchio della terra e la mia delizia era vivere con i figli degli uomini "

Dalla Bibbia: I Proverbi

La Donna dei Fedeli d'Amore era speculare alla loro interiorità, la loro stessa anima. Ma quest'entità femminile aveva una parte oscura e terribile, la Nostra Signora delle Tenebre. Nell'albero Sephirotico della cabbalà la colonna del Rigore è Hocmah, la Madre. Ma è una madre tellurica, non celeste, ctonica, non cillenica. E' Iside, Astarte, Cibele, Durga Kalì. Quest'entità si esprime nella materia come Venere Pandemia, l'Eros volgare della massa, che deve diventare Venere Urania, la Virgo, che è sublimazione della madre e del femminile. Quest'antichissimo concetto è stato ridiffuso da Carl Gustav Jung. Le concezioni psicoanalitiche di Jung sono spesso desunte dalla filosofia esoterica. La sua formazione massonica, presso la Loggia *Modestia cum Libertate* all'Oriente di Zurigo, la stessa loggia di Kerényi, il grande mitologo dell'antica Grecia, gli consentì una preparazione iniziatica, che Jung stesso definì come gnostica. Jung portò nel campo della psicologia l'Animus e l'Anima. L'Animus era l'archetipo dell'anima insito nella donna, l'Anima era la versione maschile di questo simbolo arcano. L'Anima, la Sophia dei Fedeli d'Amore doveva congiungersi ermeticamente con lo spirito, l'Intelletto, per poter esulare dalla dualità di Rigore e Misericordia, nella colonna sephirotica dell'Equilibrio.

Così l'amore terreno era soltanto l'allegoria e l'anagogia dell'amore celeste, la veste materica della donna il paradigma della Nostra Donna Interiore, la Pietra grezza e negra che doveva trasmutarsi in pietra cubica. E la Domina, nel contempo era anche in nome il segreto Ordine cui forse appartenne Dante, un'Ordine metafisica che nella sua speculazione faceva corrispondere un'Ordine fisica, quell'Aquila che era il simbolo dell'Impero e l'Imperatore. La

sconfitta politica del ghibellinismo fece sì che i grandi signori cui Dante richiese pane ed asilo non fossero poi così ospitali. Dante, grande vate dell' Idea Imperiale, era ormai un testimone scomodo nei nuovi tempi borghesi e il poeta dovette adattarsi a guadagnarsi la vita "frusto a frusto" ad assaporare "come sa di sale lo pane altrui, e com'è duro calle lo scendere ed il salir le altrui scale". Ma la sua grandiosa visione metafisica, universalmente ed atemporalmente descritta nel Paradiso, superava gli accadimenti e le contingenze, e la sua Beatrice, con cui certamente si congiunse in un'unità spirituale si tramutò nella Virgo Celestis, quella stessa cui Dante fece rivolgere S. Bernardo nella famosa invocazione ermetica:

**Vergine madre, figlia del tuo figlio
Umile ed alta più che creatura
Termine fisso d'eterno consiglio.
Tu sei Coei che l'umana natura
Nobilitasti sì che l'suo fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura
Nel ventre tuo si raccese l'amore
Per lo cui caldo nell'eterna pace
Così è germogliato questo fiore.**

Sarebbe oggi degno e giusto riesaminare i personaggi, la storia, la crittografia dei Fedeli d'Amore, i loro scopi spirituali e quelli politici, anche se la collazione dei testi e la loro interpretazione non è affatto facile. Ma non era possibile iniziare una analisi su un argomento che potrebbe anche esser arido senza ridisegnare la grande maschera di Dante, la sua vita difficile, la sua grande opera. Quella maschera muta, che sa ancora vibrare di "quell'amor che muove il sole e l'altre stelle" per chi sa vedere con gli occhi dello spirito la Rosa, la Croce, l'Aquila dell'Empireo. Un amore, biblicamente più forte della morte, che vibra ancora in una Firenze apparentemente morta che vogliamo e speriamo nascostamente viva, in cui possano risuonare ancora gli echi dei passi di Dante in S. Croce, dei canti perduti di Casella, delle dispute bizzarre di Guido Cavalcanti, delle rime leggiadre di Lapo Gianni.

Howard Philips Lovecraft

di Fulvio Mocco



Howard Philips Lovecraft, nacque il 20 agosto 1890 alle ore 9 in Providence (segno zodiacale Leone, Luna e Ascendente in Bilancia) da una famiglia di cattolici puritani. Per ragioni di salute si ritirò presto dal liceo **diventando così un enciclopedico autodidatta. Era stato comunque un bambino precoce: a quattro anni** leggeva con facilità, a quindici prevede la scoperta del pianeta Plutone (oggi degradato ad asteroide) in una lettera allo Scientific American. Nel 1917 si offrì volontario nella Guardia nazionale, ma venne respinto grazie ai maneggi della madre iperprotettiva. Nello stesso anno iniziò a scrivere e fu poi pubblicato nel 1922. Nel marzo del 1924 si sposò, andando a vivere a New York, un'esperienza logorante. Dopo un anno e mezzo la moglie lo lasciò e lui tornò a vivere con le zie, nella sua città natale.



HPL sbarcava il lunario soprattutto scrivendo racconti per altri, cioè facendo il "negro" letterario, oppure riscrivendo e revisionando poesie e storie altrui su commissione. Riceveva anche 10-15 dollari a settimana, una rendita ereditaria su una cava di pietra. Nottambulo, scriveva di notte e dormiva di giorno. Aveva oltre cento corrispondenti, e alcune sue lettere toccavano anche le trenta pagine.

A sei anni iniziò ad avere incubi e a vedere i cosiddetti "magri notturni" che ossessioneranno le sue poesie: *"Quale abisso li generi non so, ma ogni notte li vedo: creature rugose, nere, cornute e sottili, con ali fibrose e code segnate da bifida barba d'inferno"*. Continuerà a vedere in sogno spazi immensi, città senza nome con portali di onice in cui si respirava un'atmosfera iperborea e dove si svolgevano riti misteriosi. Tutta la mitologia

lovecraftiana sembra descrivere una lotta fra potenze metafisiche luminose ed oscure, e in cui queste ultime, nella nostra era in dissoluzione, sembrano destinate a prevalere. Qualcuno ha tirato in ballo la contro-iniziazione, immaginando un autore molto più cosciente di simili dinamiche storiche, di quanto in realtà non fosse, almeno secondo noi.

I biografi hanno accennato a problemi con la figura femminile, sia nella vita coniugale che nelle opere, per cui è stata ipotizzata una qualche devianza sessuale; tuttavia questa sua frase puritana, rivolta al poeta omosessuale Hart Crane, sembra escluderlo: "non posso pensare a quella condizione anomala senza provare nausea fisica" (L. Sprague de Camp, 'Lovecraft, a Biography', N.Y. 1975). Comunque, nei suoi racconti e romanzi ci sono solo due personaggi femminili: una è una ritardata deforme, e l'altra è posseduta dallo spirito di uno stregone morto. I mostri descritti hanno spesso protuberanze simili a "coni bianchi" da cui si dipartono "tentacoli rosso sangue". Se questa è un' inconscia descrizione del seno materno, c'è poco da stare allegri.

Il fatto che la madre, morta poi in manicomio, fosse delusa per aver avuto un maschio, e lo vestisse spesso da femmina, e che il padre sia diventato pazzo per una sifilide all'ultimo stadio, quando lui aveva solo tre anni, e sia morto poco dopo, deve c'entrare non poco con la sua indole solitaria e funerea. Come se non bastasse, la madre soffocante arrivò a smussare gli angoli dei mobili per paura che il figlio si ferisse, dicendogli anche che era troppo brutto per piacere agli altri e consigliandogli quindi di restare sempre in famiglia. Un'amica di HPL, quando questi aveva già vent'anni, gli propose di uscire con lei per fargli una burla, ma lui rispose, seriamente, che doveva chiedere il permesso alla madre. Pare che fino all'età di trent'anni non abbia mai trascorso una notte fuori casa.

Fatto misterioso, quasi di sincronicità junghiana, nel 1904 morì il suo beneamato nonno Whipple, di cui ereditò la vasta biblioteca, e contemporaneamente il gatto nero di casa (chiamato "nigger man", cioè negro) fuggì senza ritornare mai più. Lovecraft rievocerà questo mistero trentatré anni dopo in una lettera, poco prima di morire (1937).

Nessuno ha mai capito cosa abbia spinto l'affascinante donna d'affari Sonia Green a sposare HPL, dopo una lunga corrispondenza epistolare. A detta dei suoi amici, fra l'altro, Lovecraft prima era sempre stato completamente asessuato.

Scrivendo la moglie: *"avevo sperato che il mio abbraccio avrebbe fatto di lui non solo un grande genio ma anche un amante e un marito. Mentre il suo genio letterario alla fine si rivelò ed uscì dalla crisalide, l'amante ed il marito persero viepiù consistenza fino a diventare un vago fantasma che ben presto dileguò"*. E ancora: *"sono convinta che mi amasse, almeno per quanto era possibile ad un uomo del suo temperamento e della sua indole, ma non pronunciò mai la parola amore"* (Sonia Davis -già Green-, Vita privata di HPL, Reverdito, Trento 1987). Aggiungerà che se fosse stato meno orgoglioso e avesse scritto anche per i soldi non avrebbe patito la fame fin quasi a morire.

Comunque, HPL morì di cancro all'intestino complicato da nefrosi. Anche secondo Colin Wilson, tuttavia, la malattia esplose quando lui si rese conto che la sua vena creativa era al tramonto; ma a soli 46 anni ?

Certo, una qualche patologia può essere solo latente, nascosta alla nostra consapevolezza, e spesso la genialità creativa parte proprio dalle nostre ferite e anomalie, dal ricreare autonomamente in sé stessi ciò che non ci è stato dato.

Oggi, nella sua cittadina natale, Providence, Lovecraft prende il posto turistico della scozzese Nessie: visite guidate alle varie antiche case in cui avrebbe ambientato i suoi racconti, cronologia e storia del famoso Necronomicon, T-shirts e amuleti, video dei numerosi film tratti da suoi racconti.

Non risulta che Lovecraft abbia conosciuto Aleister Crowley, tuttavia, secondo Kenneth Grant e Colin Wilson, si possono vedere delle analogie fra i "nomi evocativi barbari" inseriti nella narrativa del nostro autore e quelli inventati da Crowley. Grant vede queste equivalenze: Al Azif e Al Vel Legis; I Grandi Anziani e i Grandi della Notte dei Tempi; Yog-Sothoth e Sut-Thoth; Gnoph-Hek e Coph-Nia; Kadhat (il Deserto Freddo) e Hadit (il Vagabondo del Deserto); Shub-Niggurat e Sut-Typhon; colui che è senza volto (Nyarlatheotep) e colui che è senza testa; Azathoth e Azoth, e così via.

L'epistolario di H. P. Lovecraft mostra curiose contraddizioni: filonazista, antisemita, razzista, sposò un' Ebraea. I recensori ed ammiratori di HPL hanno sempre glissato sulle sue idee politiche e razziali, mentre si sono gettati a pesce su alcune sue dichiarazioni morbide, proprio alla fine dei suoi pochi anni di vita, in cui dichiarava di sentirsi meno estremista e reazionario di un tempo, e più vicino al socialismo.

HPL si considerava un raffinato cultore del classicismo e delle forme tradizionali occidentali, anti-moderno al punto di considerarsi Inglese e non Americano, benché nato nel New England. Razzista convinto, xenofobo, puritano e reazionario, detestava la folla, la gente volgare, gli immigrati e gli Ebrei. Nelle sue lettere dice cose che oggi suonano male:

"Nessun uomo che abbia conservato sentimenti e punti di vista ebraici dovrebbe poter occupare ruoli di primo piano in un paese ariano...".

E sui neri: *"Credo che il matrimonio misto debba essere vietato (...). E' facile prevedere il risultato finale di un inquinamento totale della razza evoluta da parte di sangue inferiore. E' accaduto nell'antico Egitto, e ha trasformato un ceppo che un tempo fu nobile in una razza di passivi fellahin..."*.

Queste opinioni sono del 1933. Dubitiamo che la moglie, un'ebraea-russa immigrata in America all'età di nove anni, c'entri qualcosa in questo suo cambiamento.

Il suo Necronomicon è forse lo pseudo-biblion più famoso del mondo; non è mai esistito, ma ha fatto versare fiumi

d'inchiostro. Sarebbe stato scritto in Arabo dal poeta yemenita Abdul Alhazred nell'8° secolo d. C. e poi tradotto in Greco, Latino, Tedesco, ed in Inglese dal mago elisabettiano John Dee. Quel poeta sarebbe stato poi afferrato da un mostro invisibile e divorato in pieno giorno...

Il Necronomicon è un grimorio contenente: "conoscenze che fanno impazzire", o meglio: "cose che solo i morti e i pazzi possono vedere", utili per aprire le soglie di mondi paralleli in cui vivrebbero divinità mostruose, un'antica razza scacciata dalla terra in epoche antediluviane e in attesa di riprenderne il possesso.

Nei racconti, queste creature divine, provenienti dallo spazio, dall'oceano, o da altre dimensioni, hanno talvolta dei connubi con gli umani, generando ibridi degenerati e mostruosi, uomini-pesce, uomini-rospo, palmati o squamosi. Se ne deduce l'idea di una contaminazione quasi razziale, di tare ed "eredità maledette", che ricordano vagamente le ossessioni hitleriane, e riecheggiano forse le malattie mentali dei genitori.

Molte illazioni sul Necronomicon e la presunta appartenenza ad un ordine iniziatico si basano sul fatto che il padre fosse massone, cosa peraltro molto comune in America a quei tempi. Sembra invece che lui fosse un visionario capace di creare un pseudo-biblion più vero della realtà, un po' come il paesaggio mediatico e la TV d'oggi che per qualcuno diventano più reali del reale. Ciò non ha impedito che certi rami scismatici dell'OTO si siano ispirati ad HPL e al Necronomicon stesso, come nel caso dell'Ordine di Dagon, ma leggendo il suo epistolario, le sue conoscenze sembrano più quelle di un intuitivo, persino scettico sul sovrannaturale, quando descrive "l'antico orrore celato, che Greci e Romani dissimularono sotto la forma simbolica dell'uomo-bestia", il dio Pan.

Per il solitario di Providence la creazione è un puro Caos indifferente ("il caos che monta"), in balia di forze demoniache e cieche, lo stesso che esisteva nella Teogonia ellenica prima di ogni altra manifestazione divina. La razza umana è solo "un incidente triviale" o "una malattia del sistema naturale". A questo proposito, Serge Hutin, faceva notare come un mistico mussulmano medievale, Al Hallaj, fosse

stato condannato a morte proprio per "commercio coi demoni del Caos". Ancora più blasfema l'idea, vagamente gnostica, che il creatore di questo mondo sia folle o cieco. Scettico e cinico, HPL scriveva appunto per "sfuggire al tedio, all'inutilità e alla confusione di una lotta senza guida e punti di riferimento contro il caos rivelato".

Altre sue frasi celebri: "Non credo in niente" e "bisogna purgare la mente da ogni stravagante idea di divinità".

"Non ci è possibile conoscere nulla se non attraverso l'analisi razionale, e se rifiutiamo quest'unico aggancio con la realtà, tanto vale che smettiamo di essere adulti e ci ritiriamo nel capriccioso mondo di sogno dell'infanzia. Nella personalità umana c'è un desiderio innato di verità, e quando superiamo il livello infantile del mito, questo istinto può essere soddisfatto solo dall'indagine logica. Più grande è una civiltà, più forte sarà la richiesta di FATTI REALI: di qui il precoce sviluppo filosofico dei Greci, che erano una razza superiore, opposto all'ortodossia religiosa, irrazionale e contraria alla critica, tipica delle civiltà semitiche, meno evolute spiritualmente". H. P. Lovecraft ('Lettere dall'altrove', Milano 1993).

Affermazione condivisibile, ma che suona curiosa da parte di un tale creatore di miti e di sogni, anzi, di incubi.

Nel suo racconto "L'oceano di notte", viene ricapitolato il suo sacro orrore o *terrore cosmico* che ispirano le acque notturne, simili ad un sipario che veli pietosamente una realtà minacciosa oltre la morte e l'ignoto. Come dall'oceano uscirono tutte le cose, ad esso dovranno ritornare, alla fine dei tempi, in un mondo senza più movimento se non quello delle acque tenebrose, che hanno curiose assonanze con le Acque Nere dell'Apocalisse di Baruc.

"Allora tutto sarà buio, perché anche la candida luna riflessa sulle onde lontane si spegnerà. Non resterà più nulla, né sopra né sotto le acque oscure; e fino al millennio terminale, oltre la fine di tutte le altre cose, il mare continuerà a tuonare, agitandosi per tutta l'interminabile e lugubre notte" (H. P. L.: The night Ocean, The Californian 1936).

In sintesi, noi non crediamo ad un Lovecraft iniziato, come già per Jules Verne, ma solo ad un artista la cui fertile quanto cupa immaginazione è stata riconosciuta solo dopo la sua morte. Non è certo un fatto inconsueto, e siamo certi che per un amante del classicismo, non esiste gloria maggiore che essere inserito fra i classici.

Lovecraft ha ispirato, oltre a racconti, fumetti, saggi, biografie, anche vari film, fra cui: "La città dei mostri" di Roger Corman, "Creatura" e il suo seguito (inedito in Italia) di Jean-Paul Ouellette, "Omicidi e incantesimi" di Martin Campbell, "La morte dall'occhio di cristallo" e "Le vergini di Dunwich" di Daniel Haller, "Terrore dall'ignoto", "Re-animator", "Dagon" di Stuart Gordon, "La fattoria maledetta" di David Keith, "Reanimator 2" di Brian Yuzna, "Dark Waters" di Mariano Bano.

Altre fonti non citate nel testo:

H. P. Lovecraft: Opere complete, Sugarco, Milano 1978.

H. P. Lovecraft: Diario di un incubo, taccuini 1919-1935, Mondadori, Milano 1994.

H. P. Lovecraft: Sfida dall'infinito, Fanucci, Roma 1976.

Kenneth Grant: Il risveglio della magia, Ubaldini, Roma 1973.

Gianfranco De Turrís e Sebastiano Fusco: "H. P. L.", Il Castoro 156, La Nuova Italia, Firenze 1979.

Serge Hutin: Tous les secrets sont en nous, Dervy, Paris 1975.

Colloque de Cerisy: H. P. L., Fantastique, mythe et modernité, Dervy, Paris, 2002.

Brevi Indicazioni di Rituali Catari

di Marco Moretti e Filippo Gotti



Apparelhamentum, dal Rituale Leone.

Rito cataro attraverso il quale i membri della comunità confessavano i propri peccati, per poi ricevere il perdono e la penitenza.

.....Siamo venuti davanti a Dio e davanti a voi e le ordinanze della Santa Chiesa che possiamo ricevere il perdono e la penitenza per tutti i nostri peccati nel pensiero, parola e azione dalla nostra nascita fino ad oggi e chiediamo la misericordia di Dio e di voi di pregare per noi al Santo Padre della Misericordia che Egli ci perdonerà.....

Conferma o Confermazione.

Sacramento gnostico è l'unzione del candidato con il crisma, o unguento, è un rito di tale importanza che mette in secondo piano lo stesso battesimo. Nel "Acta Thomae", così alcuni studiosi sostengono, aveva completamente sostituito il battesimo, e fu il sacramento unico di apertura di molte comunità gnostiche, anche se ciò non è ancora provata. I seguaci di Marcione si sono spinti fino al punto di rifiutare il battesimo cristiano e di sostituirlo con una miscela di olio e acqua, che veniva versato sopra la testa del candidato. Con la Conferma nello Spirito Santo gli gnostici venivano protetti contro gli attacchi degli Arconti. Il balsamo, con cui i candidati venivano unti, è una rappresentazione della linfa che scorre dall'Albero della Vita, e questo albero è stato nuovamente misticamente connesso con la Croce, per il crisma è in "Acta Thomae" chiamato "il mistero nascosto in cui appare la croce per noi".

Consolamentum.

Riveste carattere centrale nella Fede catara, il Consolamentum o Battesimo con lo Spirito e il Fuoco. Rappresenta la discesa dello Spirito Santo da Dio e la sua unione

con l'anima, per l'intercessione del Cristo. Solo un Buon Uomo poteva amministrare il Consolamentum, il quale annulla gli effetti della caduta e ristabilisce il fedele nello stato di grazia precedente. Durante la Cerimonia, che avveniva dopo la Tradizione della Preghiera, veniva pronunciato quanto prescritto dal Rituale. Prima l'Anziano tra i Buoni Uomini imponeva il Libro (il Vangelo di Giovanni) sul capo del consolando, che riceveva quindi l'imposizione della mano destra sul capo da parte di ognuno dei Buoni Uomini. Presso alcune comunità il fedele veniva poi bagnato dall'acqua, ma è bene far notare che quest'acqua non svolgeva alcuna funzione sacramentale.

Coloro che avevano ricevuto il Consolamentum era persone vincolate dalla Regola.

Questa prescriveva la completa astinenza da ogni cibo generato dal coito, ossia dalla carne, dalle uova, dal latte e da qualsiasi derivato. Erano invece ammessi pesci, crostacei e molluschi, in quanto detto da Cristo che la carne nata dall'acqua è nata senza corruzione. Era necessaria anche la totale rinuncia a ogni forma di sessualità e persino al contatto casuale con persone di sesso opposto. La Preghiera del Padre era prescritta seguendo le ore del giorno e della notte, e prima di mangiare o di bere qualsiasi cosa; vi erano tre Quaresime, e ogni lunedì, mercoledì e venerdì erano di digiuno. Il Consolamentum comportava l'immediato e totale perdono per ogni peccato o crimine commesso in precedenza, ma decadeva all'istante ad ogni violazione della Regola, con la necessità di essere nuovamente impartito dopo un lungo periodo di penitenza e purificazione. Ai Buoni Uomini toccava la divulgazione delle idee catare, come missionari.

Il Consolamentum, oltre ad essere impartito durante la cerimonia, veniva amministrato a persone gravemente malate, che rischiavano di morire improvvisamente, oppure in punto di morte. Ad esempio era molto comune tra i soldati difendono i loro compagni dalla crociata.

Endura

Rito cataro attraverso il quale il fedele rinunciava ad ogni forma di nutrimento sia solido e liquido. Attraverso questa astinenza totale da ogni sostentamento, il cataro sanciva la sua separazione netta e radicale dal mondo.

L'Endura era praticata soprattutto da chi riceveva il Consolamentum dei Moribondi. Non tutti i Credenti infatti se la sentivano di diventare Buoni Uomini e di seguire la rigida Regola dell'Ordine. Così posticipavano il Sacramento quando erano gravemente malati o in fin di vita. L'importanza di questa pratica crebbe molto nell'epoca del tardo Catarismo: data la scarsità di Buoni Uomini, non era facile

trovare il Consolamentum, così chi lo riceveva doveva essere assolutamente sicuro di non peccare, perché non avrebbe potuto riceverlo una seconda volta.

L'Endura fu della massima importanza nella Chiesa dei Fratelli

Autier, che si diffuse in Linguadoca agli inizi del XIV secolo. Chi si metteva in Endura poteva assumere soltanto un po' di acqua fredda per lenire l'arsura. L'acqua doveva essere fredda, ossia di fonte, per garantire l'assoluta assenza di contatti con cibi impuri: l'acqua calda era conservata nella foganha, il calderone ove i Credenti cuocevano anche carne.

Sono noti anche altri tipi di Endura, più rari, per dissanguamento o per ingestione di vetro tritato, ma si pensa fossero soluzioni improvvisate per evitare la cattura. Errano coloro che giudicano l'Endura "omicidio rituale": era un atto del tutto volontario, fine a conservare l'integrità del Consolamentum.

Fractio Panis.

Era una cerimonia corrispondente all'eucaristia cattolica, ma sorprendente per la semplicità e la somiglianza con la cerimonia della Chiesa primitiva. Veniva



benedetto il pane e condiviso tra i fedeli, alcuni catari riservavano parte del loro pane benedetto per anni, mangiandolo di tanto in tanto dopo aver detto il Benedicite.

Tradizione della Preghiera.

Rito con cui un Credente in procinto di diventare un Buon Uomo riceveva la Preghiera del Padre, assieme al diritto e al dovere di recitarla. Precedeva immediatamente il Consolamentum. Secondo il Catarismo, ogni persona non consolata vive sotto il dominio di Satana, così peccerebbe molto dicendo "Padre Nostro" nel rivolgersi a Dio, avendo invece come padre il Diavolo.

Un Compendio del Pentimento

La Chiave ai Misteri Divini

Di Jakob Boehme traduzione di Claude I.I.



{ Nota: Questa breve opera apparve come **Appendice** ad un Libro {contenente 13 capitoli} di Jacob Boehme intitolato, **Dell'Elezione della Grazia; o Della Volontà di Dio verso l'Uomo, comunemente chiamata, Predestinazione.** }

Chiunque sia desideroso di ottenere la Divina Visione in se stesso, e di parlare con Dio in Cristo, che segua questo Corso, e l'otterrà.

1. Che raccolga tutti i suoi *Pensieri* e la *Ragione* insieme, e li formi o li leghi in questa unica piena Determinazione e Scopo; vale a dire, consideri *ciò che egli è*.
2. La Scrittura lo chiama *l'Immagine di Dio, il Tempio dello Spirito Santo*, che dimora in lui, e un *Membro di Cristo*, e gli offre la *Carne ed il Sangue* di Cristo a lui affinché gli sia *Cibo e Bevanda*. Egli dovrebbe dunque ben considerare in se stesso, se egli realmente sia posseduto da una tale Misura di *Grazia* come è sottinteso in questi Appellativi, e davvero degno dell'alto Titolo di *Cristiano*. Dovrebbe esaminare la sua intera Vita, ciò che ha compiuto, e come ha trascorso il Tempo passato; se si trova essere in Cristo, o azionato da una *divina*

Volontà e santi Desideri. Per che cosa è principalmente portato; se sente in qualunque Momento una Volontà o Desiderio spasimante di cuore verso Dio, e bramoso di essere salvato da lui.

3. Ora, se in questo Esame egli trova in sé una *Volontà*, seppur mai così *debole e nascosta nel profondo*, che volentieri si volgerebbe alla *Grazia* di Dio se potesse, sappia che *quella Volontà è l'insita, incorporata, ed endo-pronunciata Parola* di Dio, che fu *endo-pronunciata* nel nostro primo Padre *Adamo* in Paradiso, dopo che il Peccato fu commesso; e che Dio Padre, JEHOVAH, lo *attrae* così a Cristo².

4. Poichè nel *Sè* non abbiamo affatto *Volontà* di *Obbedienza*; ma *quell'attrazione del Padre*, cioè *l'insita, incorporata, endo-pronunciata Parola di Grazia, attrae tutto*, perfino il più empio, salvo che egli sia del tutto un *Cardo*³, e non vorrà che sospendere il suo *malvagio operare* per un Momento.

5. Cosicchè nessun Uomo ha Motivo di *dubitare* della *Grazia* di Dio, se in qualunque Momento egli scopre in sé

² Dio-Urgrund è infatti *Volontà eterna* che anela di completarsi facendosi creazione (*Wille des Ungrundes zum Grunde*), Egli è il *Nulla* che brama di divenire *Qualcosa* (*das Nichts hungert nach dem Etwas*).

³ Il *Cardo* (*Cynara cardunculus*), ricorda la cacciata di *Adamo* ed *Eva* dal *Paradiso*: “All'uomo disse...maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te...”(*Genesi 3, 17, 18*)

un *Desiderio* o *Inclinazione a convertirsi*. Solo, che non ritardi la sua *conversione*⁴ di un Momento, ma che vi si applichi istantaneamente, ricordando ciò che è scritto, *Oggi quando udite la Voce del Signore, non indurite le vostre Orecchie ed i Cuori*.

6. Poichè quel *Desiderio* od *Inclinazione* unica a *convertirsi* è la *Voce* di Dio nell'Uomo, che il *Diavolo* soffoca e sopprime con le *Rappresentazioni* od *Immagini* che gli porta alla *Mente*, sicchè la *conversione* è ritardata, e rinviata da un *Giorno* all'altro, e da un *Anno* all'altro, finchè alla lunga l'*Anima* diviene un vero *Cardo*, e non può più raggiungere la *Grazia*.

7. Ma che egli trovi un *Desiderio di conversione*, rifletta bene con se stesso, e allora si decida ad esaminare l'intero *Corso* della sua *Vita*, e lo raffronti con la *Regola dei Dieci Comandamenti*, e all'*Amore* richiesto dal *Vangelo*, che gli comanda di *amare il suo Prossimo come se stesso*⁵. Che consideri, che egli è un *Figlio* della *Grazia* — solo finchè è in quello *Spirito di Amore Cristiano*; e poi veda quanto si è ampiamente allontanato da ciò nei suoi *Pensieri* ed *Inclinazioni quotidiane*. Quella *attrazione del Padre* lo condurrà ad una *Visione* della pura ed amabile *Rettitudine* di

⁴ Intesa come “periagoghè” platonica.

⁵ Non “quanto se stesso” bensì “in quanto se stesso”!

Dio da un Lato, e gli svelerà dall'altro, le *Immagini* o *Proprietà* che sono naturalmente *imprese* nel suo *Cuore*, che egli ha per tutta la sua *Vita amato* invece di Dio, e ancora ritiene il suo *miglior Tesoro*⁶.

8. Le quali *Proprietà* egli troverà essere, 1. *Orgoglio*, nel cercare ed amare *se stesso*, e desiderando anche essere *onorato* dagli altri; una *Proprietà* che lo spinge a prendere *Potere* e *Dominio* nel suo *Orgoglio*, e ad avere la *Pre-eminenza*⁷. 2. La *Proprietà* del *Suino*, la *Cupidigia*, che vorrebbe avere *tutto per sè solo*; e se avesse il *Mondo intero*, ed anche il *Cielo*, ancora vorrebbe avere pure il *Dominio* sull'*Inferno*. Essa desidera più di ciò di cui ha bisogno la sua *Vita temporale*, e non ha affatto *Fede* verso Dio, ma è un *Suino infetto*, che volentieri *ingoierrebbe ogni Cosa* nel suo *Stomaco*. 3. La *Proprietà* dell'*Invidia*, che *punge i Cuori* degli altri, *invidiando* ed *ingelosendosi* poiché chiunque avrebbe più *Beni temporali* od *Onore* di quanti ne abbia *essa stessa*. 4. La *Proprietà* dell'*Ira*, che quando l'*Invidia*, come un *velenoso Pungiglione*, la irrita e l'*infiamma*, in qualunque minima frivola *Occasione*, *si scatenerà*, *lotterà*, *litigherà*, *si infurierà*, e cercherà di dar sfogo alla *Vendetta*. Si troverà anche, derivata da *queste*, una gran *Moltitudine* e *Varietà*

⁶ “Perché dov'è il vostro tesoro, lì sarà anche il vostro cuore” (Lc 12: 34)

⁷ “Pre-eminence” nella versione inglese.

di *Bestie terrestri* che vivono in lui, che egli *ama* ed *incita*; dacchè egli *ama* ogni cosa che è nel *Mondo*, e l'ha messa al Posto di Cristo, e la venera più *calorosamente* e *sinceramente* di quanto veneri Dio.

9. Non faccia che osservare le *Parole* della sua *Bocca*, e presto troverà come egli *calunni* e *dica il male* degli altri *in segreto*, e li metta nella *peggior Luce* (possibile davanti) ai loro *Amici* e *Conoscenti*. Non faccia che osservare i suoi *Pensieri*, e percepirà come, senza alcuna giusta *Ragione* e *Causa*, egli *interiormente gioisce* delle *Sventure* del suo vicino, e gliela *augura* per giunta; tutti questi sono le vere *Unghie* e *gli Artigli* del *Diavolo*, e l'*Immagine* del *Serpente*, che *ogni Uomo naturale* porta con sè.

10. Che confronti allora questo Stato *Infernale* del suo *Cuore* e della sua *Vita*, con la *Parola* nella *Legge* e nel *Vangelo*, e troverà che è più una *Bestia* e un *Diavolo*, che un *Uomo*. Egli percepirà chiaramente come queste *innate malvagie Proprietà*, che sono *radicate* nella sua *Anima*, lo trattengono, e lo conducono fuori strada rispetto al *Regno* di Dio; cosicchè molte *Volte* quando volentieri *si pentirebbe* e *si convertirebbe* a Dio, è trattenuto da queste robuste *Zampe* del *Diavolo*, che persuade la povera *Anima* che questo *Mostro infernale*, che è egli stesso, può giustamente passare per una *Creatura buona* e *santa*. E andando così ciecamente avanti *Giorno dopo Giorno* nella sua *Natura*

malvagia e nelle sue Concupiscenze, il Peccatore infelice combatte nell'Ira di Dio, e alla lunga, quando la *Grazia* e l'*Attrazione* del *Padre* cessa, cade nell'*Abisso* o *Fossa senza fondo*⁸.

11. Noi racconteremo a quest'Uomo la *Via* che noi abbiamo provato e percorso, che non è altro che questa: Che non appena abbia scoperto queste *Bestie*, o *Disposizioni bestiali* in sè, dovrebbe in quella precisa Ora e Momento prendere la *Risoluzione* di allontanarvisi, ed attraverso il *vero Pentimento* convertirsi a Dio ed alla Bontà. E siccome non può farlo per *suo* Potere, che prenda la *Promessa* di Cristo su di sè, quando disse, *Cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Nessun Figlio chiede Pane a suo Padre, e lui gli dà una Pietra; o un Uovo, e lui gli dà uno Scorpione. E se voi che siete malvagi potete dare buoni Doni ai vostri Figli, quanto più il vostro Padre celeste darà lo Spirito santo a coloro che lo chiedono?*

12. Che si imprima *questa Promessa* nel suo Cuore, poichè è *Veleno* e *Morte* per il Diavolo, e per tutte quelle *Bestie innate* ed *insite* (nell'uomo). E che *immediatamente*, proprio in quella precisa

⁸ La Divinità è considerata da Böhme un Abisso (Ungrund) senza-fondo, simile all' Ain Soph dei cabalisti. L'Abisso è un Nulla, non nel senso che non sia, ma in quello di non essere qualcosa di definito; esso è la "dimora" dell'Unità divina (che è a sua volta un altro modo di intendere l'Abisso, poiché mancandovi la molteplicità è necessariamente Uno e non nel senso di qualcosa, ma in quello di "non-due", inseparato). Sono evidenti le reminiscenze platoniche, così come quelle riconducibili all'Advaita Vedanta.

Ora, venga con queste Parole della *Promessa* impresse nella sua Mente, e con *Pregchiere* ardenti, alla Presenza di Dio; e avendo così svelato e riflettuto su tutte queste *abominevoli Bestie* che vivono in lui, che non pensi di se stesso, altro che di essere quello sporco *Custode di Suini*, che ha dissipate tutta la *Porzione* di *Beni* che suo *Padre* gli ha elargito come suo *Diritto di nascita*, su quei *Suini*, le *malvagie Bestie in lui*; cosicchè ora sta alla Presenza di Dio come una *miserabile, nuda, disperata, cenciosa mandria di Suini*, che ha dissipato e buttato via la sua *Eredità paterna* nella *Prostituzione* con queste *Immagini bestiali*, e non ha più *Diritto* alla *Grazia* di Dio, e neppure ne è *degn*o in minima Misura, molto meno dell'essere chiamato Cristiano, o il figlio di Dio. Egli deve anche *disperare* di tutte le buone opere che abbia mai fatto, perchè non provenivano da altro che da una *Santità ipocrita, falsa*, o *meramente esteriore*, per cui l'Uomo che è interiormente un Diavolo, volentieri sarebbe reputato un Angelo; mentre *senza Fede* è *impossibile compiacere Dio*, come dice la Scrittura.

13. Che *non disperi* tuttavia della *Divina Grazia*, ma solo di *se stesso*, e delle *sue Abilità*; e che egli, con *tutta la sua Forza* e con *tutte le sue Facoltà*, *si ripieghi* nella sua Anima, in Presenza di Dio. E benché il suo Cuore sia completamente contro ciò, e gli dica, *Non farlo, fermati un po', non sarà opportuno* (farlo) *Oggi*: O se dice, *I Tuoi*

Peccati sono troppo grandi, non può essere che tu ottenga la Grazia di Dio; e così venga in una tale Angoscia che non può pregare, né ricevere alcun Conforto o Forza nel suo Cuore, ma è come se la sua Anima fosse completamente cieca e morta per Dio, tuttavia egli deve essere ancora risoluto, in quanto che la Promessa di Dio è una certa infallibile Verità; e con un Cuore sottomesso sospirare verso la Divina Pietà, e nella sua grande Indegnità abbandonarsi interamente ad esso.

14. E sebbene veramente si consideri del tutto indegno, come uno Sconosciuto ed un Alieno, cui l'Eredità di Cristo non appartiene più, come uno che ha rinunciato e perso il suo Diritto ad essa, tuttavia dovrebbe fermamente appoggiarsi sulla Parola di Cristo, sapendo che essa è certamente vera, cioè che egli venne a cercare e salvare ciò che era perduto, vale a dire, il povero Peccatore che è cieco, morto, e perso per Dio. Deve fermamente imprimere questa Promessa in se stesso, ed assumere un forte Intento e Risoluzione, che non si allontanerà dalla Grazia di Dio promessa in Cristo, sia pure se Corpo ed Anima dovessero perire, e sia pure se non dovesse ricevere Conforto nel suo Cuore tutti i Giorni della sua Vita, o la minima Assicurazione della Remissione dei suoi Peccati; considerando e sapendo che le Promesse di Dio sono più certe e salde di qualsiasi Conforto.

15. Che anche si riproponga, e leghi saldissimamente la sua Volontà in questa Risoluzione, che non rientrerà mai nelle passate Immagini e Vizi bestiali. Sì, per quanto tutti i Suini e le Bestie malvagie in lui si lamentino fino alla Morte della Perdita del loro Cibo e Passatempo, ed egli stesso sia uno sciocco nell'Opinione di tutto il Mondo così facendo, tuttavia egli resterà fedele alla sua Risoluzione di attaccarsi alla Grazia promessa di Dio; e se egli deve diventare un Figlio della Morte, desidererebbe così di essere nella Morte di Cristo, per morire e vivere per lui a suo Piacere. E che metta in atto ed esegua questa sua intenzione pregando continuamente e sospirando a Dio, e svolga tutti i suoi Doveri, Impegni e Lavori per lui, e si astenga dalla Immaginazione od Inclinazione dell'Orgoglio, Cupidigia, ed Invidia. Che solo ceda queste tre Bestie, ed il resto diverrà subito debole, lieve, e pronto a morire. Poichè Cristo prenderà presto una forma nelle Parole della sua Promessa, che quell'uomo imprime in se stesso e in cui si avvolge, e così viene alla Vita e comincia a lavorare in lui; per cui le sue Preghiere diverranno potenti, e che sarà vieppiù rinforzato e confermato nello Spirito di Grazia.

16. E come il Seme nel Ventre della Madre sottostà agli Infortuni della Natura e a molti Accidenti esteriori nel crescere per essere un Bambino, e prima di ricevere la Vita; così qui, il più risolutamente possibile, ed attraverso la

più grande *Opposizione*, un Uomo esce da *se stesso*, e da queste *Immagini*, quanto più *velocemente* ed *a fondo* egli *entra in Dio*, finchè alla lunga Cristo viene a *vivere nella Grazia corporizzata*; il che è effettuato *nella ed attraverso* la grande *Serietà* dell'*Intenzione* e della *Lotta*. Cui segue subito il *fidanzamento* o *sposalizio* con la *Vergine Sophia*, cioè la preziosa *Umanità di Cristo*, laddove i *due Amanti*, l'*Anima* e l'*Umanità di Cristo*, si ricevono e abbracciano con *Gioia*, ed insieme al più *Interiore Desiderio*, penetrano nel *dolce Amore di Dio*. Ed immediatamente le *Nozze dell'Agnello* sono *celebrate*, dove la *Vergine Sophia*, la *preziosa Umanità di Cristo* è *unita all'Anima in vita*. Ora, ciò che è fatto in *quelle Nozze*, e con quale *Gioia* è celebrato, Cristo stesso lo indica, dicendo, *C'è più gran Gioia nel Cielo (cioè nell'Uomo) e tra gli Angeli alla Presenza di Dio, per un Peccatore che si pente, che per novantanove Giusti che non han bisogno di pentimento*.

17. Ma non c'è nè *Penna* che possa scrivere, nè *Parole* che possano esprimere che cosa sia *l'estrema dolce Grazia* di Dio nell'*Umanità di Cristo*, e qual diletto abbiano, coloro che giungono degnamente alle *Nozze dell'Agnello*. Noi stessi infatti le abbiamo trovate per *Esperienza* in questa nostra *Via* e *Corso*, e dunque sappiamo per certo che abbiamo una sicura *Base* su cui scrivere; e vorremmo dal Profondo del nostro Cuore comunicarle ai nostri *Fratelli* nell'*Amore* di

Cristo; i quali, se *credessero* e *seguissero* i nostri affidabili *Consigli* infantili, scoprirebbero per *Esperienza* anche in loro stessi, (ciò) da cui questa *semplice Mano* conosce e comprende questi *grandi Misteri*.

18. Tuttavia, avendo già scritto in libertà un Trattato espressamente concernente il *Pentimento* e la *Rigenerazione*, evitiamo qui di scrivere altro in questa *Direzione*, e rimandiamo il Lettore a *quel Trattato*⁹; come anche a quel *grande Lavoro sul Genesi*, chiamato *Mysterium Magnum*, in cui egli può trovare il *Fondamento* di qualunque cosa *voglia* o *possa* chiedere, sufficientemente impostato. E Lo ammoniamo nel vero *Amore Cristiano*, di seguirci nel nostro *Procedere* e nella nostra *Via*, ed allora otterrà *in sè* la *Divina Visione*, e sentirà che il *Signore* attraverso *Cristo* parla *in lui*¹⁰; e con questo lo affidiamo all'*Amore di Cristo*.

Datato 9 Febbraio 1623.

⁹ La Via a Cristo.

¹⁰ “Se riuscissi a mettere a tacere ogni desiderio e pensiero per un’ora, udiresti le ineffabili parole di Dio” (Boehme, Sulla vita soprassensibile).